

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **72 (1930)**

Heft 6-7

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

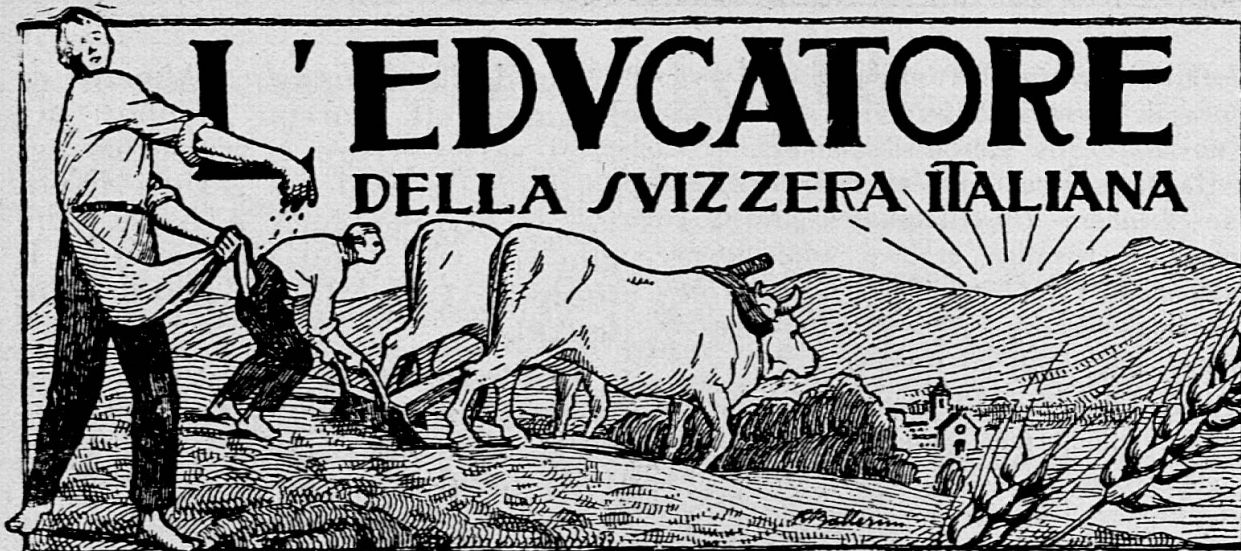
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>



————— Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano —————

Tradizione pedagogica ticinese

I. Scuola e terra nell'«Istruttore del popolo»,

(luglio 1833 - luglio 1835).

1. «Prospetto» col quale venne annunciata la pubblicazione dell'«Istruttore del Popolo».

«L'Istruttore del Popolo» è uno dei primi tentativi di dotare il Ticino di una rivista di educazione e di cultura popolare. (Nota 1.a).

Quando sorse, giornali il nostro paese ne aveva già avuti.

Nel 1837, Stefano Franscini dava, nella sua mirabile «Svizzera Italiana» (I, 351), le seguenti concise informazioni sulle origini e sullo sviluppo del giornalismo ticinese. (Nostre sono tutte le aggiunte in corsivo fra parentesi):

«Dopo la metà del passato secolo la Svizzera Italiana non mancò di giornali se non a brevi intervalli. La Gazzetta liberale (*Gazzetta di Lugano; 1.º numero 2 gennaio 1797; settimanale; cm. 24x16*) che scrivevasi all'epoca della Rivoluzione francese dall'abate Vanelli di Lugano, godeva di gran credito e spaccio in Italia. Spenta

quella negli orrori del novantanove (*ultimo numero 29 aprile 1799*), ne venne un'altra di tutt'altro colore (*Telegrafo delle Alpi, gennaio 1800 - 14 dicembre 1806; settimanale; 24x16*). L'attuale *Gazzetta Ticinese* del Veladini le successe con varie vicende e non poche mutazioni di nome (*Corriere del Ceresio, 21 dicembre 1806 — 26 dicembre 1813; settimanale; 25x20; Gazzetta di Lugano, 2 gennaio 1814 — 14 gennaio 1821, settimanale con supplementi; 31x23; Gazzetta Ticinese primo numero 23 gennaio 1821; settimanale con supplemento; 31x23*), dovute in più di un caso ad arbitraria ingerenza del potere. Essa è ora privilegiata per gli annunci giuridici.

Nel corso del 1823 (*1.º aprile*) sorgeva emula alla *Gazzetta* il *Corriere Svizzero* (*bisettimanale, 36x23*) pubblicato da tipografia nuovamente creata in Lugano (*Vanelli e Comp. fino al 19 giugno 1827; Ruggia e Co. dal 23 giugno 1827 al 29 giugno 1850*).

Al principiare poi del 1830, quando si agitava la gran causa della riforma, usciva campione dichiarato di questa l'*Osser-*

vatore del Ceresio. Rifusosi poi nell'«Osservatore il Corriere Svizzero», a mantenere al novero di tre giornali, principiò a veder la luce verso la fine del medesimo anno l'«Ancora (bisettimanale)» presso la Tipografia Elvetica erettasi contemporaneamente in Capolago. (Vi scrivevano Don Giorgio Bernasconi, il prof. Giuseppe Avanzini e A. Bianchi-Giovini).

Verso la metà del trentadue l'«Ancora» cessava. Alcuni mesi dopo (3 marzo 1833) l'ex-landamano Quadri, raggranellato un certo numero di azionisti, prese a dar fuori, prima co' torchi della tipografia di Capolago (fondata il 9 ottobre 1830) poi con quelli d'una tipografia eretta proprio in Magliaso, il suo «Indipendente». (Il 1.º gennaio 1834 assunse il titolo di «Indipendente svizzero». Morì il 3 gennaio 1837. Bisettimanale, 34x23).

Cessò colla fine del 1834 anche l'«Osservatore», e gli tennero dietro ben tosto (ossia nacquero) il «Pungolo (diretto da don Giorgio Bernasconi)» e il «Repubblicano della Svizzera Italiana». Il «Pungolo», che si stampava da una tipografia eretta di nuovo in Mendrisio, (Ang. Borella) durò un anno circa (1835. Aveva un supplemento: La Valigia).

Nella primavera del 1835 il catalogo de' giornali ticinesi era ingrossato da una nuova apparizione, quella dell'«Iride», che si stampa in Bellinzona presso la Tipografia Patria (14 aprile 1836 - 12 aprile 1838: settimanale; 34x23).

Alle gazzette in questi ultimi anni, — 1834-35, — si aggiungevano pure l'«Ape delle cognizioni utili» e l'«Istruttore del Popolo», produzioni periodiche mensili, il «Cattolico» che si pubblica di quindici in quindici giorni e l'«Universo», foglio ebdomadario, ozioso e senza scopo. Al presente non ci rimane se non il «Cattolico.»

Franscini non nomina «Il Corriere Zoppo» o sia Mercurio Storico, e Politico, in cui si riferiscono i fatti più notabili di tutte le Corti, gl'interessi dei Principi, e quanto possa esser avvenuto di più rimarchevole, singolarmente in Europa», pubblicazione mensile, che cominciò a uscire, pare, nel dicembre

1756, dalla tipografia Agnelli di Lugano. «Il Corrier Zoppo» nel 1769, salvo errore, si trasformò nel settimanale ostile ai gesuiti «Nuove di diverse corti e paesi» che alla sua volta, nel 1797, assunse il titolo di «Gazzetta di Lugano» (Nota 2.a).

Franscini dimentica pure, oltre la notevole «Appendice letteraria» della «Gazzetta Ticinese», (agosto 1824 - dicembre 1825), i primi almanacchi usciti nel Ticino: «La scuola di Minerva», che cessò nel 1792 (Ed. Agnelli): «Il Maestro di casa», compilato dal Padre G. A. Oldelli (Tip. Veladini, 1812-1817) e che Emilio Motta giudica «buonissimo»; e altri di scarsa importanza.

Bisogna tuttavia giungere alla caduta del landamano Quadri e alla riforma del 1830, ossia all'opera risvegliatrice fervida e tenacissima del Franscini, per trovare i primi periodici nostrani di educazione e di cultura popolare.

«L'Istruttore del popolo» è un vigoroso fiore nostrano sbocciato nel solco dell'attività fransciniana. Senza l'opera precedente del Franscini e del suo battagliero «Osservatore del Ceresio» non si comprenderebbe la comparsa dell'«Istruttore» e dell'emulo «Ape delle cognizioni utili.»

L'«Istruttore del Popolo» cominciò a uscire in luglio del 1833. Il sottotitolo ne dice gl'intenti: «Giornale diretto allo scopo d'istruire tutti coloro che sanno leggere, nei loro doveri, diritti, interessi, in qualunque classe e condizioni si trovino, omessa ogni controversia religiosa e politica.»

Non controversie politiche: a queste pensava l'«Osservatore del Ceresio» che il Franscini scriveva con Pietro Peri, col dott. Carlo Lurati e con Giacomo Luvini.

Lo scopo della rivista è meglio spiegato dal «Prospetto» che prece-

dette il primo «quaderno»: (Nota 3.a).

«Viviamo in epoca in cui i Governi non ricusano, come in altri tempi, di darsi pensiero del ben essere materiale de' governati. Per lo che vediamo abolite in parte le leggi fatte per generazioni troppo dalla nostra dissimili, vediamo sorgere spesso istituzioni in pro de' comuni, vediamo la istruzione estendersi in alcune contrade a classi che ne andarono lunga pezza affatto prive. E di questi miglioramenti avvantaggiandosene la condizione universale, e assicurandosi l'ordine pubblico, come risulta dal confronto della presente con altre età, viene perciò comprovato che i nostri governi non solamente vogliono il bene generale, confidando nella bontà della scienza, ma tengono l'ignoranza per una fonte di disordini, una malattia dello Stato.

Infatti dove le leggi non sono intese vanno inosservate; quando in una contrada, per incapacità di chi lavora, le arti meccaniche deperiscono, ivi il commercio langue: e dove poi le forze mentali non sono nè tentate nè esercitate, s'accumulano masse d'ignoranti oziosi che turbano la pubblica tranquillità.

L'uomo non può niente più di quello che sa, quindi la necessità di istruire, perchè possa rendersi utile a se stesso e alla società.

Al qual fine sarà mezzo di effetto sicuro quello di un giornale, che a pochissimo prezzo si sparga fra il popolo, e lo istruisca soprattutto nelle *cognizioni utili*, di cui difetta maggiormente.

Scopo del presente giornale sarà dunque l'istruzione di tutti coloro che sanno leggere, nei *doveri, diritti e interessi*. Ogni uomo in qualunque classe o condizione si trovi, ha doveri e diritti da esercitare o da apprendere ad esercitare, ha interessi da trattare o da saper trattare: ogni uomo infine ha obblighi fisici, morali e intellettuali inerenti alla sua esistenza, la quale gli è ingiunto dalla Provvidenza di conservare, difendere, educare.

L'Inghilterra, la Francia, la Germania, l'Italia, e i meglio inciviliti nostri Confederati, pubblicano giornali pel Popolo, spiegano le leggi nazionali, pongono sot-

t'occhio dei legislatori le leggi estere giudicate più perfette, soccorrono il Popolo delle innumerevoli scoperte che tuttodi si fanno in ogni ramo di scienza, arti, *agricoltura*, industria ecc.»

Il «Prospetto» afferma che hanno questo scopo i giornali «Library of useful knowledge» di Londra, «Des connaissances utiles» di Parigi, «Delle cognizioni politecniche di Germania», di «Tecnologia» di Milano, il «Propagateur» di Ginevra e molti altri.

E' evidente che l'«Istruttore» sorgeva ad imitazione di quei periodici, coll'aiuto dei quali sarebbe stato compilato. Il «Prospetto» prosegue infatti dicendo:

«Noi andremo raccogliendo da queste fonti inesauribili di pubblico bene tutto che sarà adatto al bisogno del nostro Popolo; assumendo noi pure di spiegare le Leggi nazionali, cominciando dalla costituzione, e di far conoscere le leggi estere giudicate le migliori, sia per l'amministrazione Municipale che per le altre: di trattare dell'Educazione in generale del Popolo, e di quella in particolare da darsi ai Figli dai Genitori; dell'Istruzione Elementare, dell'Economia Domestica, della *Agricoltura*, della *Pastorizia*, dell'Industria, delle Manifatture nazionali, e straniere, delle Arti, dei Mestieri, del Commercio, dell'Igiene Pubblica, delle Scienze, e principalmente Mediche, Naturali, Positive applicate; infine di tutte le Istituzioni atte a migliorare il Popolo Ticinese; cioè Scuole Preparatorie, di Commercio, di Diritto Pubblico, Banche Agricole, *Società d'Agricoltura*, d'Incoraggiamento, di Utilità Pubblica, Officine di Lavoro, Sale di Asilo, Ricovero de' Trovatelli, Casse di Risparmio, Estirpamento della Mendicizia, Casse Penitenziarie, Biblioteche Pubbliche, e Circolanti, Emulazione Nazionale, Progressi in generale, e in particolare ecc. ecc.

Per tutti questi insegnamenti che produrranno incalcolabili vantaggi, noi ascolteremo i suggerimenti dei dotti, degli amatori della Patria, e de' Magistrati, onde presentare in fine di trimestre, col mezzo di una Tavola per materie, un vero Ma-

nuale al Cittadino, al Padre di Famiglia, al Rappresentante del Popolo, al Proprietario, all'*Agricoltore*, al Fabbricatore, al Negoziante, all'Artista, all'Operaio e va dicendo.

Raccomandiamo specialmente quest'opera ai Magistrati, ai Parrochi, ai Maestri di Scuole, ed alla Studiosa Gioventù.

A' primi perchè, loro ufficio essendo la formazione di buoni cittadini, mediante la giusta applicazione di ottime leggi, essi ben sanno che ogni loro fatica è seme che, onde produca utili frutti, debba venir consegnato ad un terreno ben colto; e noi abbiamo la certezza ch'essi col consiglio e coll'azione promuoveranno l'avanzamento e la diffusione del nostro lavoro, siccome quello che unicamente è diretto a tale benefica coltivazione.

Al Parrochi ed ai Maestri di Scuole, perchè gli uni, ammaestrando il Popolo nella vita morale, gli altri dirozzandone e perfezionandone l'intellettuale, tutti cospirano al miglioramento delle primarie leggi dell'esistenza di esso; ed egli pure debbono favorire quest'impresa, la quale per diverso cammino tende ad un medesimo fine, e consociata all'opera loro, è una di pensiero, di azione e di risultati.

Finalmente ci rivolgiamo alla Studiosa Gioventù, e a questa principalmente la raccomandiamo, sia perchè, vergine alle impressioni, più profonda ne riceve l'impronta, sia perchè ignara de' mali, e più sincera nel desiderio del bene, vorrà con ogni sua forza promuoverla, ed aiutarla....»

Il «Prospetto» chiudeva dicendo che il sig. Giovanni Mari, negoziante sull'angolo della Piazza Riforma in Lugano, era incaricato della distribuzione dei quaderni dell'«Istruttore» e di ricevere i pagamenti, le sottoscrizioni e le lettere indirizzate alla Direzione.

Il Direttore non è mai nominato. Chi era?

La «Gazzetta Ticinese», dalla cui tipografia doveva uscire l'«Istruttore», faceva sapere (11 giugno 1855) che le memorie che si volevano in esso far stampare e le lettere andavano dirette, in Lugano,

al dott. Carlo Lurati, «uno dei collaboratori». Circa un anno dopo si parla di «direttori». Più tardi il «Repubblicano della Svizzera italiana» (7 maggio 1855) avrà un accenno alla «cessata direzione». Ma nessun nome spunta mai nei giornali del tempo.

Senonchè Emilio Motta nel suo studio «Il giornalismo ticinese dal 1746 al 1885» uscito nel «Dovere» del 1885-84, afferma, parlando dell'«Istruttore»: «Il primo quaderno comparve nel luglio 1855 sotto la redazione del parmigiano Francesco Pastori, il quale, per le patite persecuzioni, ne dovette cessare le pubblicazioni. Le riprese in Mendrisio nel 1855, ma per breve tempo». Qui «redazione» vale «direzione». E' nel vero il Motta? Senza dubbio, poichè egli è scrupoloso. Ma su che basi la sua affermazione, non sappiamo.

Il nome del Pastori appare alcune volte, prima del 1850, nei due giornali ticinesi del tempo e soltanto in annunci. Nel «Corriere svizzero» (4 ottobre 1828) v'è un cenno sugli «stabilimenti» del sig. Francesco Pastori di Parma, e più tardi (febbraio 1829) su due pubblicazioni: «Foglio commerciale» e «Bibliografia italiana». Il manifesto pro «Foglio commerciale», che doveva uscire, col 1830, come supplemento della «Gazzetta privilegiata di Venezia» apparve anche nella «Gazzetta ticinese» (15 sett. 1829).

Certo è che il Pastori fu nel Ticino. Il suo nome figura tra quelli dei fuorusciti italiani di cui il conte Hartig, governatore austriaco della Lombardia, domandava al nostro Governo l'espulsione dal Ticino, il 15 novembre 1855:

«Il sentimento di lealtà, di cui giustamente ella si pregia, ed i riguardi di buon vicinato, l'indurranno ad appagare la domanda, che mi onoro di farle, sig. presidente, che siano allontanati dal ter-

itorio Cantonale pure i rifuggiti di altre nazioni, rapporto ai quali abbiamo la certezza che hanno cospirato, e che cospirano attualmente, contro il riposo di questi Stati. Gli individui che furono già da molto tempo segnalati come tali, e che vengono costì trattieneuti, sono: i Piemontesi Bernardi, Olivieri e Passerini, il Modenese Grillenzoni, il Parmigiano Pastori, il fuggiasco Lombardo Giacomo Ciani e Filippo Ugoni, già allontanato, ed ora rientrato sul territorio ticinese.»

La nota del governatore Hartig, pubblicata soltanto dal reazionario «Indipendente», certo allo scopo di nuocere a patrioti fuorusciti, fu discussa ed accettata dal Gran Consiglio in mag. 1854. I fuorusciti dovettero lasciare il Cantone. Immediatamente anche il Pastori? Una nota dell'«Istruttore» (gen. 1855 pag. 9) fa sapere che il redattore aveva tradotto nel 1854, per il tipografo Ruggia di Lugano, la «Storia dell'incivilimento moderno» del Guizot. Fu il Pastori a tradurre l'opera del Guizot? Se sì, ai primi del 1855 egli era ancora a Lugano, a redigere l'«Istruttore». (Nota 4.a).

Comunque sia, dietro l'«Istruttore» e nell'«Istruttore» noi vediamo principalmente Stefano Francscini. La passione e il programma del «Prospetto» son cosa francsciniana; e francsciniani sono i collaboratori che spuntano con nome e cognome nei due tribolati anni di esistenza della rivista: il prof. Giuseppe Curti, il prevosto Franc. Maria Travella, il dott. Carlo Lurati e don Giorgio Bernasconi.

Dopo sei anni di residenza a Lugano (fatali al Quadri e al landamanismo), il Governo ticinese si era trasferito a Bellinzona, il 5 marzo 1855: la lontananza di Francscini dalla stamperia (Veladini) e il peso della importante carica di Segretario di Stato possono aver reso necessario l'affidare ad altri la direzione dell'«Istruttore»; ma ciò non toglie che questo rispecchi

il pensiero del Francscini, e al Francscini non impedì di collaborare attivamente, pur senza firmare.

Al «Prospetto» era unito il primo elenco dei sottoscrittori alla rivistina. Il maggior numero di copie (nove) è sottoscritto dal cons. Giacomo Ciani di Lugano. Francscini: indirettamente anima anche di questa impresa, mirante all'avanzamento del Paese e a scuotere gli ignavi; i fratelli Ciani (ai quali moltissimo devono il partito liberale e le idee progressiste nel Ticino) del Francscini, come sempre, sodali entusiasti.

Fra i sottoscrittori troviamo, insieme con molti curati, nomi chiari nelle cronache ticinesi: l'avv. Antonio Albrizzi di Torricella, il dott. Pietro Avanzini di Curio, il dott. Beroldingen di Mendrisio, Don Santo Brocchi di Magliaso, che fu poi uno dei redattori dell'«Indipendente svizzero», gli albergatori Brocchi e Ravizza del S. Bernardino, Vincenzo d'Alberti, il Cons. G. B. Fogliardi, il conte Giov. Grillenzoni, l'avv. Giovanni Jauch, l'avv. Giov. Fil. Lepori, il gen. Ambrogio Luvini, l'avv. Giacomo Luvini-Perseghini, il dott. Gioachino Masa, l'avv. Pietro Romerio, il dott. G. B. Muschietti di Agno, il dott. Gius. Paleari, l'avv. G. B. Pioda, il Cons. Giov. Reali, Angelo Somazzi, l'avv. Gius. Trefogli, l'avv. Natale Vicari, e altri...

Il primo «quaderno», uscito in luglio del 1855, recava un'introduzione che vuol essere letta integralmente e che aveva un'epigrafe di senso molto chiaro: «Tutte le istituzioni sociali debbono avere a scopo il miglioramento Morale, Fisico, Intellettuale del Popolo»:

«La legge dell'umanità che abbraccia tutto l'universo, il progresso cioè universale degli uomini, quell'amore che nel fondo del cuore ciascuno ritrova pel suo simile produsse l'offerta del nuovo Giornale *l'Istruttore del popolo*.

Vi è uno spettacolo nel mondo, al quale nessuno può ricusare ammirazione, cioè l'uomo che lotta pertinace, vince ostacoli, perigli onde trovare, comunicare, insegnare, agli uomini tutti i mezzi di progredire, di migliorare il ben essere sociale, di condursi alla prosperità; lo spettacolo insomma dell'incivilimento europeo, fattosi verità eterna, sistema della Provvidenza.

Comprese da quest'ammirazione alcune persone credettero soddisfare all'obbligo che abbiamo tutti di cooperare, contribuire possibilmente al progresso della società, pubblicando mensilmente il frutto giornaliero degli sforzi umani in ogni ramo di scienze, arti, *agricoltura*, industria ecc., e sperarono poter giovare d'assai l'istruzione generale, e rendersi accette a coloro cui la Religione, e la Società affidò il sagra ministero d'istruire il popolo.

In vero gl'insegnamenti evangelici, e le prescrizioni delle leggi trovano bene spesso o sordo il cuore, o ripugnante la volontà in quelli che l'ignoranza abbandonò a tristi abitudini, e a oziose inclinazioni, onde sorgono passioni ribelli alla ragione, che giace inerte sotto l'impero di un cieco interesse presente, ignaro del meglio, e incapace di sacrifici per ottenerlo. Ma l'uomo laborioso e industrie sarà difficilmente un discolo irreligioso, o un torbido cittadino.

Parrochi e Magistrati vorranno adunque accogliere favorevolmente un'opera, che cospira agli stessi loro fini, il miglioramento dell'individuo, e della Società. Degni questi dell'alta missione a cui, o una interna voce di carità verso gli uomini, o il voto de' loro concittadini li chiama, vengono essi invocati in aiuto, perchè, conoscendo i bisogni delle terre che amministrano, possino dare al Direttore dell'*Istruttore del Popolo* i suggerimenti locali, che altri mal potrebbero somministrare.

In un paese come questo, ove quasi altrettante sorti d'industria sono esercitate giusta antiche consuetudini, quante sono le diverse contrade di esso, è necessario non solo di dare gli insegnamenti generali, ma ancora di farne quelle speciali applicazioni, che sono richieste dalle diverse condizioni del popolo. E siccome niuno più

di quelli che vivono giornalmente con lui, è alla portata di conoscere lo stato di esse, noi li preghiamo a volercele comunicare.

Nè potrà loro riuscire cosa malagevole, ove vogliano consultare la loro esperienza, e fare una semplice nota (da spedirsi al Direttore del Giornale *Istruttore del Popolo* in Lugano) degli elementi mancanti ad ottenere il miglioramento Morale, Fisico, Intellettuale di cui il Comune, il Circolo o il Distretto trovasi suscettibile. Così il nuovo Giornale potrà divenire un vero manuale proprio agli abitanti di questo paese, di qualunque classe, o condizione essi sieno.

Questo miglioramento sociale non si ottiene che coll'Istruzione. Per essa vedranno i Magistrati corretta la morale pubblica, e obbedite maggiormente le leggi quando si spargano, si apprezzino, si osservino dal popolo gl'insegnamenti che in gran copia cercherà di raccogliere il nuovo Giornale mosso dalla grande verità, che *noi siamo nati per essere benefici, e il miglior modo di beneficare è quello d'istruire.*»

Anche qui, clima fransciniano: passione del pubblico bene e spirito costruttivo e realistico. In Franscini, svizzero italiano, confluiscono veramente, come già dicemmo altrove, il gagliardo spirito missionario e illuministico di Alberto Stapfer e della Repubblica Elvetica, il fervore di rigenerazione sociale dei patrioti lombardi, e lo spirito realistico di Carlo Cattaneo, di Melchiorre Gioia e del Picot, cui egli ben conosceva.

Mantenne l'«Istruttore» le promesse del «Prospetto» e dell'introduzione al primo «quaderno»? Benchè appena uscito il «Prospetto» un nuovo periodico, «L'ape delle cognizioni utili» abbia fatto sollecita comparsa nel Cantone e in Lombardia, più di seicento egregie persone si associarono all'«Istruttore», oltre a centosettanta municipalità.

Ragguardevole, dunque, la diffusione, e solido e sostanzioso, benchè non privo di grigiore e di pe-

santezze, il contenuto: non adatto, certo, come diceva il frontispizio, a «tutti» coloro che sapevano leggere. Fossero stati in grado di leggerlo, di capirlo e di seguirlo «tutti» i 114 membri del Gran Consiglio!

Istruzione popolare, morale pubblica, legislazione, vita comunale, morale privata, cognizioni utili, abitazioni, alimenti, vestimenti, agricoltura, allevamento dei bambini, coltivazione dei fiori, industria, commercio, storia svizzera e storia d'Italia, notizie varie: di tutto l'«Istruttore» vorrebbe interessarsi. Esso ha la struttura delle altre pubblicazioni fransciniane, dall'«Osservatore del Ceresio», al «Propagatore» (1838-39); si sente che è propaggine spirituale dell'autore della «Statistica della Svizzera» e della «Svizzera Italiana», l'uomo dell'utilità pubblica e delle cognizioni utili, nel significato più alto delle parole.

* * *

2. Scuola e terra nel primo articolo dell'«Istruttore».

Non occorre dirlo: il primo articolo del primo quaderno è dedicato all'«Istruzione pubblica» e ha la sua brava epigrafe: «Spargete la istruzione sulla testa del Popolo. Voi gli dovete questo battesimo!»

Immenso giubilo aveva sollevato la riforma costituzionale del 1830.

Sol d'Elvezia, alfin spuntasti
L'atro nembo disparì:
Scrivi, o Gauno, ne' tuoi fasti
Della patria il più bel dì.

Così aveva cantato Pietro Peri.
E altrove, senza più ritegno:

Oh dolce concordia,
Oh lieto soggiorno,
Oh Elvezia, oh giorno
Di pace e d'amor:
Ha un'ara il diritto,
L'arbitrio è conquiso:

Ticino è un Eliso
D'Elvezia splendor.

Immenso giubilo aveva sollevato e immense speranze. Ma la vita è sempre dura e complessa... Il paese era adolescente, era povero e troppo c'era da fare allora da noi. Molta la messe, pochi gli operai: e in Consiglio di Stato e in Gran Consiglio non mancavano i falsi «riformisti», svogliati e insinceri. Cosicché, quando, tre anni dopo le giornate solari del 23 giugno e del 4 luglio 1830, l'«Istruttore» cominciò le sue pubblicazioni, per le scuole quasi nulla, in sostanza, quei Magistrati, cui si rivolge il «Prospetto», avevano fatto, in questo «Eliso d'Elvezia splendor»...

Franscini lo dirà, amaramente, nel 1837, nella «Svizzera Italiana» (I, 316-318), allorché i falsi riformisti stavano per gettar la maschera e preparare al paese tragiche giornate. Le sue rampogne meritano di essere meditate a una a una, per comprendere quei tempi e la cronistoria scolastica ticinese dei decenni successivi:

«Venuta la Riforma convenne dar ascolto alla pubblica opinione, che per mezzo della stampa e di numerosi indirizzi, chiedeva ad alta voce il miglioramento delle scuole, e si introducevasi nella nuova Costituzione l'articolo che stabiliva dovesse *provveder sollecitamente per la Pubblica Istruzione*.

Una lunga legge (10 giugno 1831) e un lunghissimo regolamento (28 maggio 1832) sono poscia comparsi colla lodevole pretesa di adempiere quella clausola del patrio statuto, e di chiudere la bocca a' Giornalisti che non rifinivano di domandare miglioramenti scolastici. Ma e per le imperfezioni radicali di quella legge e di quel regolamento, e per le miserabili gare e invidie che tanto travagliano il paese impedendo ogni più utile riforma, fatto sta che in sei anni di tempo i progressi della pubblica istruzione, se non si possono dir nulli, devono però confessarsi af-

fatto scarsi e non punto proporzionati all'aspettativa e al bisogno.

Si manca purtroppo generalmente di vera filantropia, si manca di carità evangelica, e gli uomini assunti agli onori e al maneggio della repubblica non badano gran che alle poco sentite e mal comprese necessità della massa del popolo: si manca poi moltissimo di sode conoscenze sulla più acconcia maniera di provvedere a quelle necessità nel ramo della pubblica istruzione, e così li signori consiglieri li veggiamo facilmente persuasi che tutto consista nel cavare dalle casse dello Stato una considerevole somma di danaro per distribuirlo a' Comuni, quando la è cosa innegabile che il men forse che abbia a farsi in questa materia da una paterna e sapiente autorità, si è lo spendere: e di gran lunga più segnalati benefizii può ella arrecare colla promulgazione di eccellenti e adattate discipline, colla efficace insistenza per l'esecuzione di quelle, colla incessante sorveglianza. Spendere si deve pure al certo, ma non per salariare maestri inetti, sibbene per formarne e ridurli capaci e operosi, non per sottentrare alle spese che far si devono da ogni comune per li rispettivi bisogni, sibbene per fondare e migliorare quelle istituzioni che centrali essere devono e dalle centrali finanze dello Stato hanno ad essere alimentate, quelle istituzioni che senza di cantonali sussidi non sorgeranno mai nel Cantone.

Intanto se malgrado di si tristi circostanze la coltura del popolo ticinese non è infima del tutto, se anzi quella di non piccola parte di lui si scorge manifestamente in via di progresso, egli è dovuto al buon senso del popolo medesimo ben più che alle cure e fatiche dei suoi mandatarii. Il popolo con comunali istituzioni, e nel seno del popolo numerosi benefattori, la più parte privati cittadini, si sono ingegnati in ogni tempo di far guerra all'ignoranza colla fondazione di scuole minori e maggiori. Se non che troppe volte accadeva che in questo o in quel comune i sacrificii fatti dagli avi fossero mandati a vuoto dalla scioperatezza e infingardaggine de' nipoti; e troppe volte il buon volere de' fondatori di scolastiche istituzioni e de' donatori a ingrandimento di quelle man-

cava de' lumi che di bisogno erano a provvedere alla durata del beneficio e a garantirlo contro gli abusi; perciò le prestazioni di molti comuni, le istituzioni pie di ogni sorta ed i benefici lasciati non hanno prodotto ancora e non producono tutti i frutti desiderabili; e non li produrranno fino a quando un'autorità cantonale prudente, operosa e sincera non veglierà per li sacrosanti interessi del popolo.»

Povero, grande Franscini! Sempre fermo, ostinatamente fermo, sul «delenda Cartago», con cui aveva chiuso, nel 1833, l'implacabile antiquadrano «Saggio di cronaca ticinese»: difendere i sacrosanti interessi del popolo col distruggere l'ignoranza e i vizi mediante l'«educazione»: «senza questa grande opera poco possibili saranno le buone leggi, e poca osservanza troveranno nel popolo, e lento sempre sarà il progredire della repubblica nell'incivilimento e nella prosperità.»

Il primo articolo dell'«Istruttore» è dunque dedicato all'«Istruzione popolare». Non reca firma e insiste nell'introduzione su concetti già svolti dal Franscini due anni prima (10 luglio 1831) nell'«Osservatore del Ceresio»: occorre mettere d'accordo «Educazione» e «Costituzione»; «dacchè un Popolo conosce i suoi diritti, voi non potete più governarlo che istruendolo»; l'ignoranza pone in pericolo la libertà. Proseguendo, l'articolista sostiene che in un paese democratico e progressista è necessario:

Che gl'istruttori primari abbiano uguale retribuzione dei Parroci;

Che l'istruzione primaria diventi un debito dello Stato;

Determinare i diversi capi e gradi di cui dovrà comporsi;

Incoraggiare incessantemente il perfezionamento di tutti i metodi speditivi;

Privare dell'esercizio de' suoi diritti qualunque cittadino dell'età

di 18 anni, che non potrà giustificare nel 1840 di saper leggere e scrivere;

Incoraggiare l'ordinamento di conferenze regolari fra gli istitutori, onde migliorare i metodi e la propagazione dei libri utili;

Formare comitati d'istruzione pubblica;

Stabilire in ciascun comune una scuola per le fanciulle e in difetto di scuola speciale una classe distinta per esse;

Incoraggiare le associazioni che hanno per iscopo la pubblicazione a basso prezzo di buoni libri e di giornali elementari.

Passando a determinare i capi e i gradi di cui dovrà comporsi la istruzione elementare, l'«Istruttore» non trascura la vita agricola del paese, la quale, come s'è veduto, non era dimenticata nel «Prospetto» e nell'introduzione al primo quaderno.

Volendo giudicare quale istruzione convenga meglio ad un fanciullo, dice l'articolista sulla scorta di un certo Droz, si deve esaminare dapprima lo stato di società cui vuolsi renderlo proprio. In questo modo si troverà che alle classi degli operai convien dare cognizioni semplicissime perchè un'istruzione più estesa, svariata toglierebbe braccia all'agricoltura e all'industria, lungi dal darne loro.

Ne conclude che se l'istruzione primaria deve limitarsi alle nozioni usuali e immediatamente applicabili: il sapere degli istitutori primari dev'essere esteso e variato così che i fanciulli d'un comune non abbian bisogno di andare cercando nelle città il compimento della loro istruzione; ciò che cagiona il grave inconveniente di cambiare le loro idee nel necessario cambiamento delle abitudini.

L'istruzione elementare ticinese dovrebbe dunque comprendere:

Primo grado: Educazione morale e religiosa — Arte del leggere,

e scrivere correttamente — Canto — Arte di parlare facilmente — Calcolo — Sistema legale di pesi e misure — Scrittura commerciale semplificata.

Secondo grado: Scrivere sotto dettatura — Analisi — Disegno lineare — **Nozioni di agrimensura, e geometria pratica** — Nozioni di chimica — Nozioni di fisica e storia naturale — Nozioni di fisiologia e igiene.

La sottolineatura (come già quelle del prospetto e dell'introduzione) è nostra.

L'articolista spingeva un uscio socchiuso, poichè il Regolamento scolastico dell'anno prima (28 mag. 1832) aveva già prescritto l'insegnamento dei **principi d'economia agraria** nelle Scuole Maggiori... di là da venire: a tacere dell'abate ticinese Antonio Fontana che nel 1825 aveva pubblicato il suo ruralissimo «Trattenimento di lettura per i fanciulli di campagna».

Il movimento in favore dell'insegnamento agricolo, cominciato in Europa nel secolo XVIII, era in isviluppo anche da noi. (Nota 5.a)

* * *

3. Il quarto quaderno dell'«Istruttore» e le Scuole Campestri di agricoltura del parroco Flosse di Bouzonville.

Molto di più faceva, già da circa un quarto di secolo, un parroco francese nel suo comune di Bouzonville... Altro che «semplici nozioni di agrimensura e di geometria pratica» troveremo nel quarto quaderno dell'«Istruttore»!

Ma procediamo con ordine...

I primi quaderni di una rivista sono in certo qual modo, una concreta dilucidazione del programma. Non fa eccezione l'«Istruttore». Allo scritto sull'istruzione popolare, seguono due buoni articoli sui doveri dei curati di campagna e

sullo stato dell'agricoltura nella Svizzera, oltre a molti consigli di igiene (grippe, ecc.) per opera del dott. Carlo Lurati.

Scuole, parroci, agricoltura e igiene popolare...

Nel secondo quaderno comincia una lunga serie di scritti sulla «Coltivazione dei fiori sopra le finestre, negli appartamenti e nei piccoli giardini» e sul modo di allevare i bambini. (E c'è chi pensa che, nel Ticino, la puericoltura sia spuntata ieri!) Vi si discorre della educazione in genere, presso i popoli del mezzodì dell'Europa, che stavano scotendo i gioghi ond'erano oppressi, dei doveri del precettore (molto bene), delle epoche principali della storia svizzera, allora molto ignorata da noi; e c'è un entusiastico «ragionamento» del prevosto Francesco Maria Travella di Campo Vallemaggia sulla necessità di spiegare la costituzione del 1830 (catechismo civile) alla gioventù ticinese, per consolidare le istituzioni liberali e democratiche e rendere impossibile il ritorno del dispotismo. Chi vorrà fare la storia dell'istruzione civica nel Cantone, dovrà prendere le mosse da quel notevole scritto del Travella. (Nota 6.a).

Intanto l'elenco degli abbonati si era allungato. Oltre a molti parroci troviamo, per esempio: l'avv. Antonio Battaglini di Cagiallo, don Clemente Bertazzi, il conte Antonio Belgioioso di Bellinzona, l'avv. Car. Caglioni cons. di Stato, il convento dei Minori Osservanti di Lugano, il convento dei Capp. del Bigorio, l'avv. Carlo Frasca di Lugano, l'avv. Domen. Galli di Locarno, il prevosto dei Benedettini di Bellinzona, il canonico Alberto Lamoni di Muzzano, l'ex-landamano Lotti, l'avv. Crispino Lurati di Lugano, l'avv. G. A. Meschini di Magadino, l'avv. Corrado Molo cons. di Stato, l'avv. Gaspare Nessi di Locarno, l'avv. Pietro Peri, l'avv.

col. G. B. Pioda cons. di Stato, l'avv. C. Poggia di Olivone, l'avv. Benedetto Pometta di Broglio, Giuseppe Righetti di Aranno, la Società del Carino, di Lugano, la Società dei Veri Amici, di Locarno, la Tip. Elvetica di Capolago, il dott. Bernardo Vanoni (l'avversario di Franscini), Don Giorgio Bernasconi capellano di Salorino, il libraio Cepellini di Pontremoli, l'arcivescovo Fraschina di Lugano, il fuoruscito italiano Passerini a Ginevra, il notaio Giuseppe Petrocchi di Torricella, l'avv. Antonio Quadri, fratello dell'ex landamano, Giovanni Righinetti di Ponte Capriasca, e altri...

Ma la reazione purtroppo rialzava il capo e preparava gli avvenimenti del 1839. Il 3 marzo 1833, il giorno stesso in cui il Governo trasportava le tende da Lugano a Bellinzona, a Capolago, dalla Tipografia Elvetica, usciva il primo numero del quadriano «Indipendente», con programma radicalmente antiriformista, antifransciniano e reazionario. Istruzione pubblica? Scuole popolari obbligatorie?

«Insegnisi (così *l'Indipendente* in certi «Pensieri sull'istruzione delle classi povere», 23 aprile e 25 giugno 1833), insegnisi tanto che basti per ammaestrarle nella sana morale, nella religione che professano, nell'obbedienza e nella sommissione al legittimo governo. Oltre non spingasi l'istruzione; amor de' simili, amor della patria, dipendenza dalle leggi e da chi n'è incaricato dell'esecuzione. Religione che faccia loro soave il giogo del duro dovere a cui natura destinolli, da non far loro maledire giammai alla condizione nella quale nacquero».

Il Quadri e tutti gli altri reazionari ticinesi di quel tempo temevano che l'istruzione del popolo propugnata dal Franscini potesse far disamare il lavoro e ingenerare una ridevole e funesta presunzione.

E il Franscini (pensiamo sia lui) pronto a ribattere nel terzo quaderno dell'«Istruttore» (settembre 1855), che tale appunto erano gli effetti dei vecchi metodi in voga nelle scuole del tempo, i quali educando solamente alle lettere che fomentano l'immaginazione e non hanno immediati rispetti colle arti industriali, o allontanano gli indigenti dalle scuole, o ispiran loro un'invincibile avversione alla fatica.

«Ma (soggiunge) ove i metodi rispondono ai bisogni dello stato sociale, un'istruzione adatta promuove l'industria e la morale. Chè l'agricoltore non si annoia del proprio stato, per esser fatto capace di meglio praticare l'agricoltura, nè il muratore, il falegname per avere attinte nozioni all'architettura, o al disegno. Lo scozzese non permutò in libri la marra; le contrade meglio coltivate in Svizzera sono quelle ove son più frequenti le scuole; nè gli alunni poveri uscenti dall'istituto di Hoffwil con sì larga dovizia di cognizioni teoretiche e pratiche perdonò amore al lavoro da cui sanno utilizzare per sè e per la società. La presunzione è frutto d'ignoranza o di menzognera sapienza: ma un insegnamento congruo ed esteso ingenera la modestia, e rendendo l'uomo consapevole della propria capacità lo avverte di guardarsi da oltrepassarla. Inoltre noi diciamo che una certa istruzione deve essere universale; onde nè vanagloria, nè arroganza di predominio trarrà uno dal suo sapere fra gente ugualmente istruita, la cui emulazione gli assegna il posto che dalle sue opere gli è meritato».

Degno di nota l'accento all'istituto agricolo di Hoffwil, del Feltenberg.

Anche il più ampio ragguaglio che nel quarto quaderno dà lo «Istruttore» delle Scuole campestri di agricoltura del parroco di Bouzonville, vuol provare che la educazione popolare bene intesa non crea punto spostati, nè presuntuosi.

Dev'essere ricordato che già tre anni prima (31 ottobre 1850) nell'«Osservatore del Ceresio», il Franscini aveva riferito parte di uno scritto del «Repertorio di Agricoltura» sulla utilità di riunire lo studio scientifico dell'agraria con quello della Filosofia, della Teologia e della Morale.

Franscini, come s'è veduto anche nel «Prospetto», non perdeva di vista i parroci.

Sosteneva il «Repertorio» che un gran mezzo a favorire i progressi del nostro rurale incivilimento si avrebbe se i maestri delle prime scuole, che d'ordinario sono ecclesiastici, ponessero tra le mani dei ragazzi che già hanno imparato a leggere, un libretto elementare contenente le nozioni principali di agricoltura; gli scolari dovrebbero apprendere a memoria almeno un capitoletto ogni settimana, e recitarlo il sabato in iscuola, od in Chiesa la domenica, a due a due, in modo che un allievo faccia la domanda e l'altro la risposta, e poi viceversa.

Sempre più crescerebbe l'importanza del soggetto, se i maestri di grammatica e di eloquenza, che per lo più sono pure ecclesiastici, anche nei ginnasi e collegi laici, facessero agli scolari gustare colle prose di Cicerone, Terenzio, Tito Livio e Salustio quelle pure de' grandi antichi agronomi, e non meno eleganti. Catone, Columella, Plinio e Palladio; e colle poesie di Tasso, Petrarca, Dante e Ariosto quelle non meno leggiadre di Alamanni, Rucellai, Vettori, Betti e Spolverini.

Così concludeva l'articolista del «Repertorio»:

«Al certo io non saprò giammai rendermi conto come in Italia ai figli dei proprietari (e massime dei nobili che difficilmente si danno alle professioni liberali) tutt'altro s'insegni fuorchè l'Agricoltura, mentre dovrebbe formare una delle princi-

pali cure di loro educazione, e che si lascino nascere e morire senza che null'altro conoscano della campagna che la caccia ed i prodotti che in denaro o in natura recano in casa i propri coloni; come in Italia si abbia generalmente tanta ripugnanza per l'istruzione agraria, e che questa non faccia parte dell'istruzione pubblica, quasi che la teoria (ovvero i processi ed i risultati della scienza agricola) non si potesse dimostrare nelle scuole come gli elementi di tutte le altre scienze; come in Italia non si consideri quale impulso verrebbe dato al miglioramento dell'agricoltura, se i proprietari venissero a familiarizzarsi sino dalla loro gioventù coi principii della scienza.»

Ad altra notizia agricolo-ecclesiastica faceva eco con sollecitudine l'«Osservatore del Ceresio» il 14 aprile 1833:

«In Baviera vi sono de' corsi regolari di *Agricoltura teorico - pratica*. Tali corsi quanto non sono mai preziosi per quella gioventù che battendo la strada ecclesiastica è destinata a sostenere la carica di parroco o di cappellano in campagna, e non solo potrebbero essi raccogliere grande utilità coltivando con metodi sicuri e meno dispendiosi le terre parrocchiali; ma i loro poderi servirebbero altresì di modello a tutti i contadini de' dintorni: per il quale esempio vivo e parlante moltissimi sarebbero facilmente indotti a liberarsi dalle cattive abitudini ed a correggersi dagli errori. Qual persona più opportuna del parroco a persuadere i paesani, quando sia in grado di loro mostrare co' fatti la sicurezza de' suoi precetti? Il re di Baviera, pel primo forse in Europa, ordinò già da alcuni anni che tutti gli alunni del seminario ecclesiastico, come pure quelli dell'Istituto di Wurzburg, aggiunger dovessero a' loro studi anche un'istruzione agraria, dicendo: «*E' intenzione di S. M. che gli allievi, allorchè saranno in funzione, sparsi nelle differenti contrade del regno, si trovino in situazione di propagare, sia col loro proprio esempio, sia col mezzo di consigli, un miglior sistema di agricoltura.*»

Ultimamente poi proponeva per la composizione di un buon libro popolare per l'allevamento del bestiame bovino e porcino il ragguardevole premio di cento zecchini».

Ora è facile comprendere con che sollecitudine l'«Istruttore» (6 ottobre 1833) riferisce integralmente lo scritto di don Flosse, curato di Bouzonville, sull'organizzazione di scuole campestri di agricoltura per i fanciulli.

A Bouzonville non un manualetto di agraria da studiare a memoria e da spifferare in iscuola o in chiesa, ma trionfo di una intelligente pratica agricola.

Don Flosse sostiene che l'istituzione d'una fattoria modello in ogni dipartimento francese è una bellissima idea, che, benchè costosa, si tenterà un giorno di mettere ad effetto. Ma rimane da sapere se i contadini saranno disposti a trasferirsi al capoluogo per visitare la fattoria esemplare. I più saranno in grado di comprendere i metodi che verrebbero loro mostrati? Inoltre, poichè il metodo di cultura deve differire a seconda delle varie località e della natura del suolo, una sola fattoria modello in ogni dipartimento non darebbe buoni risultati. Il Flosse vuol trovare il mezzo d'istruire malgrado loro, o senza che se ne avvedano, gli abitanti delle campagne, di risvegliare in essi lo spirito di perfezionamento.

Egli crede che si otterrebbero buonissimi effetti creando in ogni comunità uno stabilimento destinato ad insegnar praticamente l'agricoltura.

Bisognerebbe scegliere il più abile agricoltore per dirigere questa scuola speciale di agricoltura: uno stipendio e alcune onorifiche attribuzioni gli verrebbero assicurate.

Il progetto par gigantesco, ma tuttavia l'eseguirlo è cosa facilis-

sima e di poco dispendio. Nient'altro vorrebbe chiedere il Flosse ai sindaci che un piccolo appezzamento di terra comunale da accrescere poi coll'andar del tempo.

In quei pochi comuni che fossero privi di terre incolte o di beni comunali, i sindaci prenderebbero in affitto un campicello di 15 o 20 franchi l'anno, e questa sarebbe la sola spesa da fare; il rimanente verrebbe somministrato da braccia, deboli sì, ma attive e in gran numero: da quelle dei piccoli scolari, che lavorerebbero sotto la direzione dei loro maestri, assistiti dall'esperto coltivatore.

Gli sforzi individuali di questi fanciulli si ridurrebbero a poca cosa; ma in massa offrirebbero lo spettacolo e i prodigi di uno sciame di pecchie.

Principieranno col vangare ed arare la loro piccola possessione, raccorranno nell'autunno e nell'inverno i semi delle frutta da essi mangiate, i quali semineranno nella primavera.

Impareranno a piantare, innestare e potare gli alberi.

Affinchè vedano prontamente qualche risultato che li incoraggi, verrà loro suggerito di piantare il primo anno delle barbatelle di pioppi d'Italia, il rapido crescer dei quali produrrà in essi un piacere infinito.

Accanto al semenzaio vi sarà un altro piccolo campo destinato a farvi le esperienze agricole meno costose, proposte dalla direzione del podere modello o accennate nelle buone opere d'agricoltura.

Così questi alunni sottratti alle influenze di una pratica servile, s'avvezzeranno a moltiplicare i tentativi e ad adottare liberamente tutti quei metodi che i risultati della prova avranno loro fatti conoscere vantaggiosi. Un primo buon esito sarà di sprone ad ottenerne un secondo: e così si affezioneranno ai lavori agricoli.

Questa affezione andrà in loro aumentando con l'età e diverrà sempre maggiore quanto più le raccolte e le soddisfazioni si moltiplicheranno. Il fanciullo crescendo compirà e perfezionerà quanto imparò ed sperimentò in piccolo nel tempo della sua infanzia, e dopo una o due generazioni un intero popolo sarà divenuto agricolo al sommo grado: sarà istruito, illuminato e disposto ad accettare qualunque perfezionamento gli venga additato, o piuttosto ne troverà e ne porrà in pratica molti da se stesso.

I fanciulli condurranno i loro genitori a nuove idee, e per mezzo dell'educazione elementare si perverrà a quanto non si sarebbe giammai ottenuto completamente coi soli libri.

Si disse che i fanciulli pianterebbero subito barbatelle di pioppi; già al quarto o quinto anno questi alberi saranno cresciuti a segno da poter essere piantati lungo le strade vicine che non sono mai abbastanza adombrate.

Ogni fanciullo potrà piantare e custodire almeno due alberi, dal l'ottobre a febbraio; una scuola di cinquanta fanciulli ne allevierà cento per anno, duemila in venti anni. Giunti a quest'epoca se ne potrà atterrare un cento per anno, che a 12 franchi l'uno, produrranno una rendita di 1200 franchi. I ceppi saranno lasciati ai poveri, a condizione che estraggano tutte le radici, e nell'istesso posto verrà fatta una nuova piantagione.

Sarà provveduto anche ai bisogni dei fanciulli poveri, che verranno forniti di carta, di matite, di lavagne e di libri col prodotto dell'annua potatura.

Gli alberi fruttiferi sarebbero, secondo il Flosse, assai più opportuni dei pioppi per la raccolta che offrirebbero tutti gli anni.

Questi saggi di piantagioni potranno anche essere fatti in un ter-

reno arido e sterile, scegliendo qualche altra specie di alberi, come la quercia, il faggio, resinose, ecc.

Sarà bene, dice il Flosse, che i comuni interessino i maestri a queste piantagioni, accordando loro una piccola retribuzione sul prodotto degli alberi che avranno aiutato a coltivare nel corso di venti anni: da ciò verranno incitati a farsi istruire anch'essi da qualche giardiniere ed a procurarsi buoni libri. In estate, e quando saranno pochissimi i loro alunni, potranno trasferirsi ad una fattoria modello ad ascoltar le lezioni, che dovranno poi ripetere ai loro scolari.

Se per effetto di una fortunata innovazione in ogni scuola normale che si stabilisce nei dipartimenti ci fosse un professore di scienza agricola, i maestri potrebbero attingervi eccellenti metodi di agricoltura.

Il Flosse parlava per esperienza:

«Queste idee da me esposte di volo non nascono da un'ingannevole illusione, ma riposano sopra un fatto positivo che tutti i nostri parrocchiani ponno attestare. Alorchè 23 anni sono io venni a Bouzonville, i ragazzi davano il guasto a tutta la campagna: giardini, siepi, fossi, argini, piantagioni, tutto era vittima della loro malvagità: il rompere un innesto, il tagliare un albero era per essi una divertente celia. Presto le nostre strade restaron senza alberi; i consigli, le riprensioni, tutto era inutile, e i proprietari scoraggiati rinunziavano alla coltivazione degli alberi.

Onde rimediare a un tal disordine e cambiar la disposizione e il carattere dei fanciulli, mi venne l'idea d'inziarli nei diritti e vantaggi della proprietà e nei lavori agricoli e d'ispirarne in essi la passione. Il sig. sindaco m'accordò un pezzo di terra, della quale formai una dipendenza della scuola: insegnai al precettore quel poco ch'io sapeva di agricoltura, ed egli si accinse all'opera.

I fanciulli si dedicarono a questo lavoro con altrettanta premura ed intelligenza. In pochi anni il terreno fu coperto di alberi seminati, piantati, innestati da loro stessi. Ben presto i pioppi crebbero tanto da poter essere trapiantati, e servirono a guernire l'istesso viale da essi tante volte devastato; nessuno tentò di sciuparli, e i ragazzi stessi facevano la guardia. Ora questi alberi fanno già ombra e recano diletto ai genitori ed ai giovani che li hanno piantati.

Da quell'epoca in poi, tanto il comune, quanto i particolari poteron fare con sicurezza tutte le piantagioni che vollero; più nessun guasto; i campi, i giardini furon meglio coltivati e custoditi; e quelli che sulle prime avean manifestata opposizione mebbbero ad encomiare con tanta maggior ragione, che i loro figliuoli lavorano all'aria aperta, nei giorni di vacanze e altore di spasso, divennero forti e di buona salute, ad onta dei miasmi e della polvere che necessariamente respiravano a scuola.»

Se Franscini, che sempre fece assegnamento sulla collaborazione dei parroci e la sollecitò, avesse avuto in ciascuno dei nostri 58 circoli almeno un seguace di don Flosse....

Ciò che non fu possibile allora, si farà. L'iniziativa del benemerito don Flosse rivive negli attuali ora giardini frutteti e vivaisti scolastici; e non è vano aggiungere che i maestri ticinesi conoscono esattamente il grave pericolo da evitare in fatto di avviamento rurale dei fanciulli: non trasformare le Scuole Elementari e Maggiori, che sono scuole di cultura generale, in scuole professionali di agricoltura.

E non dimentichiamo don Flosse e Bouzonville.

Bouzonville è da onorare insieme con Montagano, Bonnal, Val d'oro e Frassineto.

* * *

4. Un appello ai parroci ticinesi.

Un diretto appello ai parroci ticinesi rivolse l'«Istruttore» un anno dopo, nell'ultimo quaderno del 1854.

Nel frattempo, quante peripezie, povero «Istruttore»!

I quaderni di novembre e dicembre 1855 uscirono fusi e in ritardo, con un appello ai «signori associati», nel quale si raccomandava la diffusione della «nuova opera periodica», considerata la grande efficacia dei giornali sull'opinione pubblica e sui governi.

L'autore dell'appello è persuaso che la stampa è lo stromento unico ad accrescere nel Popolo il «sentimento d'associazione», carattere distinto del secolo XIX. L'associazione produce il progresso. Le forze di un individuo lasciate isolate sono spesso gettate invano, mentre messe in comune centuplicano. Per questo i buoni debbon predicare la associazione, non solo nella politica, ma in qualsiasi umana disciplina. Se un'opinione emessa dall'«Istruttore» non par giusta ai lettori, e questi la discutano in comune, e sarà tolto ogni dubbio.

Ogni associato «procuri un nuovo associato», il quale entri seco lui nello studio delle leggi municipali e degli interessi generali e particolari del paese, senza la prosperità del quale nessuno isperi di ottenere la prosperità sua propria.

Nella campagna massimamente dovrebbero gli associati riunirsi ogni mese, e discutere le materie trattate nell'ultimo quaderno. Questa riunione dovrebbe dare allo «Istruttore» una nota delle cose più confacenti al progresso morale, intellettuale, industriale della particolar terra che abita l'associato.

«Ecco un nuovo mezzo di affratellarsi, di legarsi per simpatia comune in favore del lavoro e contro le pretenzioni degli

oziosi. La società ha bisogno che siano scoperte e sviluppate le simpatie, l'uguaglianza di sentimento che trovasi fra gli uomini. L'*Istruttore del Popolo* sia bandiera della parte attiva della Società Ticinese, i cui lodevoli sforzi produssero già diverse nascenti istituzioni, tutte frutto di quel santo progresso che mostrasi evidentemente in ogni parte d'Europa. (NOTA 7.a).

Noi dirigendoci al Popolo abbiamo inteso e intenderemo sempre di parlare a tutti indistintamente. Non conosciamo altra distinzione che quella del merito personale, del sapere. E non abbiamo trascurato di dar pascolo pure alle persone istruite, senza punto defraudare quelle che sanno meno. Ci siamo fatto carico cioè di trattare anche quegli argomenti che marciano maggiormente il progresso universale dell'umanità, i quali servono di norma per coloro che sono destinati al governo».

Una copia del quarto quaderno recante due articoli sulla vita comunale, scritti appositamente, venne spedita a tutte le municipalità, accompagnata da una circolare in cui si prometteva di illustrare le norme necessarie ad ogni ramo dell'amministrazione civile, tesoreggiando le migliori legislazioni municipali degli altri paesi. La circolare invitava le municipalità ad abbonarsi e ad esporre l'«Istruttore» al pubblico, affinché fosse letto da tutti. Circa 180 comuni si associarono: fra essi, con lettere entusiastiche, Cerentino (5 esemplari) e Bedretto. Anche gli associati individuali erano aumentati. Troviamo, sempre fra molti parroci, Angelo Collina, libraio a Ravenna; la collegiata di Intra, Gaspare Ferrini, farmacista a Locarno; Michele Geldini, di Rimini; G. B. Gobbi, notaro di Riva; Camillo Landriani, maestro a Lugano; l'avv. Gius. Mariotti, di Locarno; Anerio Nobili, libraio a Pesaro; Dott. Gaspare Nessi, di Locarno; i librai Ricordi, di Firenze; l'avv. Luigi Rusca, di Locarno; Rocco Simen, neg. a Belinzona; il gabinetto scientifico e

letterario Vieusseux, di Firenze; l'avv. Bart. Vacchini, di Ascona; il dott. Carlo Lurati (5 copie) che annunciava la costituzione di una società medica di lettura, a Lugano (con 12 «dei più celebri giornali di medicina della Francia, della Italia e della Svizzera»); Filippo Moretti, di Rimini; Guglielmo ed Ereole Piatti, di Firenze. (Nota 8.a).

Il quaderno di gennaio 1834 uscì ancora a Lugano. Ma quelli di febbraio e marzo, non sappiamo per quale ragione, videro la luce nientemeno che a... Coira. Lo desumiamo da un avviso apparso nella «Gazzetta Ticinese», firmato... «I Direttori». E' di quel tempo un tentativo di diffondere il periodico anche nei Grigioni. Da Coira passò a Mendrisio, nella tipografia di Angelo Borella, detta «Minerva ticinese». E vi ebbe a collaboratore don Giorgio Bernasconi, (1804-66) uomo di ardenti spiriti liberali, che fu poi autore della «Cronaca scandalosa», dell'«Orticoltura per le scuole ticinesi» (1849) e operoso segretario del Dipartimento di Pubblica Educazione. Nel 1835 il Bernasconi fece uscire dalla medesima tipografia il «Pungolo», vivacissimo giornale liberale. Onde non reca meraviglia che anche l'«Istruttore» fosse fatto segno agli strali degli avversari, come vedremo. (Nota 9.a).

* * *

Quando uscì l'appello ai parroci ticinesi (dicem. 1834), l'«Istruttore» già aveva trasportato le tende a Mendrisio. L'appello premette che uno degli assunti principali del periodico è di spargere nella campagna idee utili agli agricoltori e agli artieri, onde la vita e la produzione migliorino e il commercio s'accresca. A ottenere tanto felice effetto possono esser mezzo le persone istruite che trovansi disseminate nelle campagne. L'«Istrut-

tore» richiede pertanto la loro generosa assistenza, rivolgendosi in prima ai parroci, perchè lo consente, anzi lo comanda, il loro ministero di coadiuvare alla istruzione principalmente del popolo minuto.

I parroci ricevettero un'educazione più o meno accurata, bastante però a condurli al sacerdozio, a sviluppare nelle loro menti le idee della rettitudine e tutte quelle nozioni le quali possono persuadere al popolo che l'istruzione minora la fatica e presenta all'agricoltore e all'artiere il modo di campare una vita tranquilla, senza pericoli e più agiata.

Sono gli ecclesiastici che hanno potere più d'ogni altro ceto sul popolo. Dall'alto del pulpito rendono utile il consiglio, e quasi comandano. Questo è il mezzo e l'occasione di rendere nuovi servigi agli abitanti delle campagne, questa è l'occasione e il mezzo di acquistare nuovo diritto alla riconoscenza de' fedeli.

Sono assai numerosi i servigi che il prete può recare al popolo della campagna. Può sostituire alla falsa la esatta idea della vera sanità degli uomini e degli animali, giusta le località e le stagioni. Se è avvisato in tempo, egli può prevenire le malattie contagiose, le epizootie che affiggono specialmente i bovini: può in gran numero di casi far conoscere gli specifici indicati come efficaci dagli autori più celebri; può infine distruggere le usanze funeste alla sanità de' fanciulli e degli adulti: usanze che esistono dappertutto e sono tante e diverse le une dalle altre quante sono diverse le località.

Un altro essenzialissimo servizio sarà quello di far conoscere all'abitatore della campagna il genere di nutrimento che meglio gli convenga per isviluppare e misu-

rare le forze produttive. Preferito un nutrimento ad un altro, accresce assai la forza fisica dell'uomo e permette al lavorante un lavoro maggiore, il quale lo compensa del poco prezzo di più del cibo preferito.

Pure sulla sorte degli animali il sacerdote può avere una assai utile influenza, raccomandando agli agricoltori le cure e la bontà necessarie verso questi esseri pazienti, ma sensibili al dolore e al piacere.

Anche all'agricoltura il filantropo ecclesiastico riuscirà molto giovevole. Mostrò gran saggezza la Chiesa ponendo sotto la benedizione del ministro dell'altare, la seminazione e il raccolto. Per corrispondere a questo alto pensiero i suoi ministri dovrebbero adoperare uno zelo costante perchè i paesani preferissero il genere di coltura che diminuisse il danno e la fatica del lavoro dell'uomo e delle bestie, e rendesse il lavoro più profittevole e più facile. Ciò otterranno i parroci spargendo le idee già provate dall'esperienza. Si dice «provate», poichè importa che non si facciano gli apostoli delle pure teorie agronomiche: espongano ciò che in un tale circolo, un tal terreno produsse col mezzo di un nuovo genere di coltura e con tali strumenti. La miracolosa potenza dell'esempio condurrà i parrocchiani a fare il medesimo tentativo colla certezza di uguali vantaggi.

Se poi i parroci studiassero le tendenze naturali de' fanciulli, le quali rendono accorti di una attitudine maggiore o minore ad una data occupazione, e si servissero del loro credito e carattere sacro per procurare ai fanciulli che si distinguono una educazione, una istruzione, ciò riuscirebbe il più nobile servizio ch'essi arrecherebbero alla patria. Quanti uomini se fossero stati tolti dalla oscurità e lanciati nella via che chiedeva il

loro ingegno, sarebbero riusciti illustri cittadini, non meno utili che onorevoli al loro paese!

L'«Istruttore» vorrebbe che una dimostrazione pubblica richiamasse l'attenzione di tutti su quel pastore che fu il più zelante della pubblica utilità, spargendo maggior luce fra i suoi parrocchiani.

«A fine adunque che la dimostrazione eguagliasse in qualche modo il merito, dovrebbero, p. e., dal comune acquistare e donare a questo buon parroco ogni anno un ettaro (biolche 3, uno staio e 5 tavole) del miglior terreno situato il più vantaggiosamente possibile, consacrando questo premio di riconoscenza patria a beneficio de' suoi successori per sempre.

Col volger d'anni molte parrocchie, ci lusinghiamo, vedrebbero così dotate di buoni terreni, e forse un dì liberati affatto i parrocchiani dal corrispondere alcuna pecunia alla Chiesa, alla quale è pure assai importante di allontanare ogni taccia di mercenaria nelle sacre di lei funzioni.

Se aggiungi poi che questa proprietà del parroco gli offre mezzo di sperimentare le proprie cognizioni nell'agricoltura, e di citarne poi gli effetti agli agricoltori suoi parrocchiani, dovrai per certo applaudire alla nostra proposta.

Per ultimo, di questo terreno acquistato nel modo il più onorevole, potrebbe formarsi un *campo a modello* dove tentare tutte le esperienze utili, le quali non tralascieremo d'accennare tratto tratto nello *Istruttore*.

E ciò basti riguardo agli ecclesiastici. Come possono coadiuvare tutte le altre persone istruite che dimorano nelle campagne, cioè i medici, i cerusici, gli speziali ed i proprietari sarà argomento che tratteremo in seguito.»

Di avviamento dei fanciulli all'agricoltura qui non si parla. Il nobile esempio di don Flosse è dimenticato... Ne ritroveremo le tracce nel penultimo quaderno (maggio 1855), laddove si caldeggia la creazione di una scuola agricola in ogni distretto,

* * *

5. Per le Scuole distrettuali di agricoltura.

Vennero gli appelli ai medici, ai cerusici, agli speciali e ai proprietari? Ne venne uno solo, «ai patrioti del Ticino», pro banca agricola e scuole di agricoltura, nel già menzionato quaderno di maggio 1855, quando l'«Istruttore» era ormai agli sgoccioli.

Scriveva il «Pungolo» del 7 febbraio, con allusioni rabbiose ai reazionari dell'«Indipendente» quadriano, che usciva, come si sa, dalla Tipografia Popolare di Magliaso:

«Quel giornale che nel Ticino riscosse gli applausi, ed era salutato dai giudiciosi pensatori come l'opera più efficace e conducente ai lumi ed all'onore nazionale; quel giornale che in poco tempo veniva accolto da un considerevole numero d'abbonati, e correva per le mani di tutte le classi di persone; quel giornale, dico, veniva preso di mira dall'antico serpe che rode se stesso per non poter più rodere altrui, e coi subdoli giri trovò la via di farlo scomparire dal Ticino. Si scossero allora tosto gli oscurantisti, e perchè più non risorgesse, con maledica lingua andavano schernendo e motteggiando l'*Istruttore del Popolo* col detraente titolo di *Distruttore del Popolo*.

E per vero dire non erravano se per Popolo intendono il satellizio di quella lega che s'intitola *Popolare*; lega che dopo aver cacciata la nostra bella Patria nella rovina ed ignominia, ora che va risorgendo la vorrebbe vedere serva o distrutta. Sì, per costoro era veramente *Distruttore*. Ma a dispetto de' malevoli l'*Istruttore del Popolo* ci ritorna familiare, noi già lo riveggiamo per le mani di tutti, e noi vogliamo essere onorati coll'associarlo al nostro *Pungolo*, e regalarli ambo unitamente ai lettori per il modico prezzo delle spese. I tre fascicoli che mancavano a compiere l'interrotto secondo semestre sono già pubblicati, e contengono interessantissimi articoli degni veramente di un popolo che mirando alla luce, s'affretta ad

acquistarla. E' pure stampato e già si va pubblicando il primo fascicolo dell'incominciato anno, nè più sarà interrotto, per essere divenuto proprietà di Ticinesi distinti per amor di patria, che lo vogliono ad ogni costo mantenere alla luce.»

L'appellativo di «Distruttore del Popolo» è gridato ancora alcuni mesi dopo da un profugo piemontese, certo don Stefano A. Silva, parroco a Cauco in Val Calanca, il quale era oggetto di accuse atroci da parte della «Valigia», supplemento del «Pungolo»:

«Supplimento al *Pungolo*, che non può tutte recarle, corre dietro la *Valigia* delle menzogne: uno mezzo foglio del tutto inutile, se non piuttosto empio e scellerato, che esce almeno ogni tre mesi in dono gratuito anche a chi non lo vuole, come lo *Istruttore* o *Distruttore del popolo*, parto esecrando della stessa officina».

Parto esecrando l'«Istruttore», che, non occorre dirlo, mai aveva attaccato Don Silva? «Distruttore» del popolo? Sciagurato don Silva! Meglio per lui, per la Svizzera italiana e per la sua parrocchia, se «Pungolo» e «Valigia» non avessero avuto motivi di occuparsi di lui in quel modo...

Avessero lui, don Silva, e i miopi reazionari dell'«Indipendente» che la sua prosa ospitavano, lavorato per l'avanzamento spirituale ed economico del popolo, come lo «Istruttore»!

Quando don Silva ingiuriava sì stoltamente l'«Istruttore» (giugno 1855), era appena uscito il quaderno di maggio, con l'appello ai patrioti del Ticino pro banca agricola e scuole distrettuali di agricoltura, una delle iniziative più notevoli di quel tempo.

L'appello prendeva le mosse dal fatto, lamentato molte volte, della gran quantità di terre del nostro Cantone che giace incolta. Si pensava allora che la coltivazione di esse, mentre avrebbe apportato

aumento di popolazione, sarebbe stato «uno degli efficacissimi mezzi per sminuire dapprima, indi del tutto togliere, la immorale emigrazione dei ticinesi, fonte d'ogni male della patria nostra.»

L'«Istruttore fa appello a coloro che l'amano davvero questa patria, perchè si leghino in «società agricola», che fondi una «banca o cassa d'agricoltura», per somministrar danaro, da guarentir sulle terre, ai proprietari che ne mancano, e per ciò solo le lasciano senza coltivazione.

La società doveva anche, secondo l'«Istruttore, prendere in affitto e far dissodare quelle terre i cui proprietari non si davano la pena di coltivare.

Per ciò, non appena fondata la banca, si doveva far preparare da un perito la nota delle terre incolte nel Ticino e della loro composizione chimica, giusta quanto la rivista aveva pubblicato nel quaderno di gennaio 1855.

In poco correr di tempo la società agricola ticinese sarebbe stata in grado di intraprendere la rettificazione del corso del Ticino, da Bellinzona a Magadino, «dimandata con grande istanza dall'agricoltura e dal commercio del nostro cantone».

L'appello passa poi a propugnare l'istituzione di scuole agricole distrettuali o provinciali, con accenni all'Italia, dove l'«Istruttore» aveva qualche diffusione.

Favorita da clima temperato e salubre, e dotata, nelle sue grandi valli ed estese pianure di un terreno generalmente fertile, l'Italia, secondo l'autore dell'appello, più tardi assai della Francia ricevette i lumi scientifici applicati all'agricoltura, giacchè solo qualche raggio di luce si sparse dai Georgofili di Firenze e dalla società patriottica di Milano. Dalla traduzione del «Mitterpa-

cher» sino agli elementi d'agricoltura di Filippo Re, non si videro apparire libri elementari fondati sui principi scientifici, che istruire e guidare potessero l'agricoltore nelle sue operazioni.

Giusta quanto l'«Istruttore» già sostenne nel quaderno di marzo 1854, le viste politiche dovrebbero esser dirette ad un generale incremento nella forza produttiva delle terre, ad un generale miglioramento dei lavori dell'agricoltura, cosichè tutte le diverse parti dei territori si ponessero in una specie di emulazione, e riguardassero come cosa vergognosa i coltivatori di qualche benchè piccolo distretto, il lasciar una parte del medesimo in preda alla sterilità. Ma per ottenere ciò sarebbe d'uopo che l'agricoltura fosse in ciascuna provincia, in ciascun distretto, costantemente protetta, illuminata, incoraggiata: che numerose fossero le istruzioni agricole, le società d'agricoltura e le scuole agrarie: solo così si uscirebbe da quella specie d'inerzia, nella quale si giace: e ogni provincia troverebbe nel suo seno una sorgente inesauribile di ricchezze e di prosperamento.

Per tutta l'Italia si dovrebbe abbracciare e coltivare con fervore questa luminosa idea; e anco presso noi, che siam dentro le Alpi, non è certamente da trasandare.

«Ma o sia capriccio di fortuna, ovvero una bestiale rassegnazione di popolo, nella rimanente penisola si può incorrer sospetto gravemente dannoso anco per applicare questi innocenti e umani provvedimenti, che richiedono l'unione di diversi individui. Non così presso noi, chè Iddio ci ha prediletti fra il popolo italiano, benefican- dozi della libertà di fare ogni cosa che al comune avvantaggi: libertà dai nostri fratelli italiani sospirata finora indarno. E per vero noi saremo a Dio ben ingrati non usando intieramente di questa libertà, e giusta il fine cui ne fu data.

Primo di tutti egli è quel dovere di Luon cittadino di stringere coll'altro cittadino, e così formare le società, dalle quali può sgorgare solamente vero bene per tutti. A ciò mirava la nostra proposta fatta alla pagina 86, quaderno di marzo 1834. A ciò miriamo ora, affine ogni distretto del nostro Cantone abbia la sua società d'agricoltura, la quale a proprie spese vi mantenga una scuola pubblica di agricoltura.

In mezzo a molte sagge ed utili istituzioni fatte per illustrare il secolo in cui viviamo, dolgonsi molti scrittori francesi, e con più ragione dolere si potrebbero gli italiani, e noi più specialmente fra gli italiani, che non ancora sieno messi in esecuzione i disegni proposti più volte di creare scuole speciali di agricoltura, nel seno delle quali i fanciulli dei due sessi sieno educati nei semplici e non astratti principii della pratica agricoltura e della economia rurale. Non fa bisogno per la erezione di queste scuole nè di grandi spese, nè di grandi sforzi dell'umanità e dell'agricoltura. Se si spargessero generalmente queste istituzioni, anche nei terreni di natura più diversa, si eseguirebbero esperienze che porrebbero fuor di dubbio la più parte dei punti tutt'ora controversi della rurale economia. Sarebbe necessario che si eccitassero, anche colla speranza di qualche ricompensa, i parrochi dei villaggi a dirozzare i contadini commessi alla loro cura, pure negli oggetti agrari e di rurale economia, che maggiormente sono alla loro portata. Si potrebbero portare moltissimi esempi, massime in Toscana, di ministri del culto savi ed intelligenti, che le loro cure prestarono con frutto a quest'oggetto importantissimo. Noti sono fra gli altri gli scritti didascalici di alcuni parrochi del Tirolo italiano, che appunto si diedero a compilare con virtuosa emulazione una specie di catechismi agrari. Di qual frutto siano per il colono e pel bene universale questi dettami, basti ricordare che il parroco di Lamair in Francia coi precetti e coll'esempio avendo nel 1765 introdotto la pratica di seminare il lino in marzo contro l'antico uso, si raddoppiò in breve tempo la rendita non solo, ma eziandio la popolazione di quel paese.»

Le società agricole ticinesi vennero istituite dal Gran Consiglio ventisei anni dopo l'appello dello «Istruttore», (28 nov. 1861), per merito, principalmente, dell'avv. Natale Vicari di Agno, direttore del Dip. delle pubbliche costruzioni.

La scuola cantonale di agricoltura (di scuole distrettuali non si parlò più) venne aperta a Mezzana ottant'anni dopo (1915)....

Della banca agricola si parlò infinite volte, ma non venne creata mai.

* * *

6. Puericoltura e regime vegetariano.

Dalla terra e dall'agricoltura, alla simpatia per il regime vegetariano, è breve il passo.

Già sappiamo che all'«Istruttore» molto premeva la divulgazione dell'igiene e molto fece, per opera e per suggestione, pensiamo, del dott. Carlo Lurati. Sull'allevamento dei bambini pubblicò a puntate, nei due anni di vita, un intiero trattatello in dieci capitoli. (Nota 10.a).

Nell'ultimo fascicolo è contenuto un capitoletto sulla qualità del vitto conveniente ai fanciulli: non pochi lettori saranno meravigliati di trovarvi raccomandato un regime quasi esclusivamente vegetariano.

Quando i denti sono spuntati e il figlio è slattato e cammina, finisce di essere bambino e passa nella classe dei fanciulli. In questa pure egli esige dalla tenerezza materna un nuovo genere di attenzioni: meno tediose ed assidue, ma non però di minore importanza.

L'«Istruttore» pone tra queste la cura di non assoggettare rapidamente ad alimento pesante ed indigesto un pargoletto prima nutrito quasi di solo latte. Pane, minestrine, ova fresche, mele, frutta suc-

cose asciutte mature, latte e siero vaccini, acqua pura, sono il cibo e la bevanda più convenienti alla salute e al gusto di quell'età. Per lo contrario abbiansi in conto di perniciosi i brodi e le zuppe grasse e piccanti, le carni pingui o salate o affumicate, le radici crude, i funghi, i tartufi, molto burro, molto formaggio, i vini fermentati, le acquaviti, i rosolii. E non si escludano da questo numero confetti e ciambelle, che uniscono ad altri inconvenienti quello d'infastidire i fanciulli degli alimenti semplici e innocenti e di avvezzarli a squisitezze insalubri e costose.

«Vegetabili ed acqua furono il primo alimento degli uomini che vissero secoli. Grani, erbaggi, latte, ova, frutta, quel vitto insomma che dicesi pitagorico, è quello pure de' contadini, che in onta ai loro stenti e disagi, sono incomparabilmente più sani e robusti dei morbidi crapuloni delle città. Il vitto pitagorico ha inoltre il vantaggio sopra l'opposto di cospirare alla dolcezza del carattere ed alla calma delle passioni; del che non dubita chiunque consideri che soave e placida è l'indole degli animali erbivori, quanto al contrario i carnivori l'hanno inquieta e feroce. Quindi si può senza errore annoverare l'uso delle carni tra le sorgenti della umana depravazione. Al che io riflettendo, ripeterò mille volte alle madri che procurino di assuefare a questo vitto i loro figliuoli. Non intendo con ciò che abbiano ad apprestar loro sempre il medesimo cibo, perchè la forza dello stomaco, ed il comodo ancora, dimandano che i fanciulli sieno avvezzi a mangiare cose diverse. Se per alcuna di esse mostrassero ripugnanza, non gli costringano ad ingoiarla, giacchè se il loro stomaco potrà sostenerla, l'avversione col tempo sparirà da sè stessa. E neppure pretendo d'impedire l'uso discreto delle carni ai fanciulli convalescenti ed a quelli di complessione debole ed infermiccia, de' quali son pur troppo ripiene le città.»

Ciò che l'«Istruttore» giudica imperdonabile è il costume tenuto

dalle agiate persone di accomunare la mensa co' figliuoletti, si per goderne l'aspetto e la società, come per abitarli a conversare ed a mangiare di tutto. Succede allora che stimolati dall'esempio, dalle occasioni e dalle stesse provocazioni, mangino cibi alterati, bevande irritanti (che sono stromenti di malattie e sovente di morte), sempre poi in quantità superiore al bisogno, per cui diventano in breve golosi, intemperanti, voraci. E' curioso il mirare come spessissimo questi fanciulli, mangiata che abbiano un'abbondante minestra, al sentirsi di già satolli, siano dalla stessa natura spinti a partire; e come a titolo di creanza i genitori medesimi li sgridino e li trattengano, finchè, proseguendo essi a mangiare quasi a dispetto e rendendosi insopportabili, siano poi gli stessi genitori quelli che li rimproverano, li castigano e li scacciano dalla tavola, col dissimulato fastidio de' commensali. Sia pure quasi impossibile a chi è padre, a chi è madre la rinuncia al diletto di vedere a mensa i teneri figli; ma chi la imbandisce non adatta per essi, usi almeno l'umanità di non esporvi le sue creature e goda piuttosto di sedere e conversare con esse, allorchè fanno, prima, in disparte, il loro pranzetto.

Consigli di tutta attualità, dopo quasi cento anni...

* * *

Con tali consigli e con alcuni vivaci scritti per la conculcata libertà di stampa e di commercio, contro le tirannie e per lo spirito repubblicano, finisce l'«Istruttore».

L'alveo dall'«Istruttore» faticosamente scavato nella vita ticinese sarà proseguito dal fransciniano «Propagatore svizzero delle utili cognizioni» (1858-1859) e dai periodici della Demopedeutica: «Giornale delle Società ticinesi d'utilità pubblica, della Cassa di Risparmio

e degli Amici dell'educazione del popolo» (1841-1846); «L'amico del popolo» (1847-1852); «Lo Svizzero» (1855); L'«Educatore della Svizzera Italiana» (1855 e 1859 e anni seguenti).

Vedremo che fece ognuno di essi per l'alleanza fra scuola e terra e per la santità della zolla natia.

Ernesto Pelloni.

NOTE.

(1) — *Questo scritto e gli altri che gli faranno seguito presuppongono gli scritti già pubblicati: Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino (1926) e Tradizione pedagogica ticinese (Educatore di agosto 1929).*

(2) — *Chi scriverà la cronistoria del giornalismo ticinese, dal secolo XVIII ai giorni nostri? Tre saggi conosciamo sull'argomento:*

a) Il giornalismo del Cantone Ticino dal 1746 al 1885, di Emilio Motta, uscito nel *Dovere del 1885-1884*;

b) Cenni storici sulla stampa dei giornali nella Svizzera italiana, di Brenno Bertoni, (pp. 27) inseriti nel volume *La Presse suisse (Bern, 1896)*;

c) Cenni storici sulla stampa dei giornali nel Cantone Ticino, di Giovanni Anastasi, usciti, salvo errore, nel 1923, in 15 paginette, non prive di sviste.

(3) — *Leggere il Prospetto di un'appendice letteraria alla «Gazzetta Ticinese», uscito nel supplemento al numero del 20 luglio 1824.*

(4) — *Su Francesco Pastori, l'egregio direttore della Biblioteca palatina di Parma, molto cortesemente ci fornì le notizie seguenti:*

«Del Pastori non saprei indicarle una compiuta notizia biografica. L'attività sua in Parma, come fondatore di un gabinetto letterario, di una biblioteca circolante, di un'agenzia di informazioni commerciali, di periodici che stampava e dirigeva, si può seguire in qualche modo per alcuni

suoi opuscoli di carattere pubblicitario e alcune sue lettere autografe ad Angelo Pezzana, bibliografo e storico di Parma: opuscoli e lettere qui conservate, di data non anteriore al 1825 e non posteriore al 1851. Pubblicò, tra il '28 e il '29 trent'otto numeri di una «Bibliografia italiana, ossia giornale generale di tutto quanto si stampa in Italia...» Parma, Tip. Duca, in 8°; e nel 1829-31 «L'Eclittico» giornale commerciale, politico, letterario, che assunse in alcuni numeri il titolo di «Giornale della Guardia Nazionale» (durante i moti parmensi del '31) e cessò col N. 14 dell'8 marzo '31. Il 31 marzo successivo, per decreto della duchessa Maria Luigia di Austria, fu soppresso «il così detto Gabinetto di Lettura condotto da Francesco Pastori» e questi fu messo in istato di accusa come patriota e rivoluzionario. Da altro decreto ducale del 29 settembre 1851 si apprende che il Pastori era allora *assente* dallo Stato o in esso *latitante*.

Ella ora mi ha fatto conoscere che nel 1855-55 era redattore di un periodico a Lugano; io posso aggiungere che qualche anno dopo era a Parigi, come prova questa indicazione che tolgo dalla «Biblioteca Bibliografica Italiana» di Ottino e Fumagalli (Roma, 1889), pag. 12, n. 67: «Bibliographie universelle. Résumé périodique des publications nouvelles de tous les pays. — Paris. à l'Institut Italien, 1838-1841, in 8° *Publicato da Francesco Pastori*».

Qui si fermano le mie informazioni: non ho neppur rintracciato l'anno di nascita e l'anno di morte del N.»

Indagini fatte compiere nell'Archivio di Stato di Parma non riuscirono a provare che il Pastori sia o non sia stato il traduttore del Guizot.

(5) — *Circa la storia dell'insegnamento agricolo, si veda il libro L'enseignement professionnel agricole, pubblicato, a Ginevra, dal Bureau international du travail (1929, pp. 276) — e lo studio di Augusta Ciano, Cosimo Ridolfi e l'Istituto di Melegnano, uscito nei quaderni pestalozziani di G. Lombardo-Radice Pestalozzi e la cultura italiana (Roma, 1927).*

(6) — *Il preposito Francesco Maria Travella nacque a Campo Vallemaggia il 27*

marzo 1801. Non siamo riusciti a stabilire la data della sua morte. L'ultimo battesimo da lui amministrato come preposto di Giubiasco reca la data del 1.º marzo 1854. Fu amico di Frascini e presidente della Demopedeutica (1844-1845). V. l'elenco de' suoi scritti nel Catalogo della Libreria Patria.

(7) — Qui l'Istruttore è considerato bandiera della Società Ticinese. S'intende parlare della Società Ticinese di Utilità pubblica, fondata a Lugano nel febbraio 1829.

(8) — Il 24 dicembre 1853, Carlo Battaglini, studente a Ginevra, scriveva all'amico e coetaneo Giovanni Fraschina, a Lugano, una lettera in cui si legge: «Al sig. Muniez ho presentati pure i fascicoli dell'Istruttore e la lettera del dott. Lurati.» (V. rivista Patria e Progresso, 15 settembre 1888, pag. 468).

(9) — Nelle memorie inedite (dove sono?) di don Giorgio Bernasconi, delle quali pubblicò alcuni passi l'avv. Pietro Polini nell'Educatore del 31 ottobre 1866 (pag. 326), si legge:

«È facile l'arguire come dovevano crescere contro di me le persecuzioni curiali, considerandomi qual socio d'una tipografia dalla quale escivano le migliori opere del progresso; più poi s'accrebbero per la mia opposizione al giornale semi-clericale l'Indipendente. Lottai accanitamente colla Curia, e direttamente con Romanò sino al finire del 1858... In questo periodo non tralasciai di occuparmi del giornalismo. Ebbi parte all'Istruttore del popolo e nel 1855 scrissi il Pungolo, giornale spiritoso e liberalissimo.»

(10) — Del dott. Carlo Lurati, morto nel 1865, avremo occasione di riparlare. La libreria Patria conserva copia de' suoi lavori. Disse di lui Romeo Manzoni, scrivendo di Pietro Peri, nell'Azione del 5 aprile 1906:

«Era un bel vecchietto arzillo (mi par di vederlo ogni qual volta affisso lo sguardo nella nebulosa della mia prima giovinezza) un omettino fresco e lindo come una bambola, con due begli occhietti che brillavano come due stelle e da cui traluceva

uno spirito pieno ad un tempo di bontà e di arguzia.

Lo vedeva venire sovente a fianco di un personaggio infinito, che, in suo confronto, s'ergea superbo dal mezzo in su come il Capaneo di Dante, ma era pur esso la bontà in persona, era un monumento di bontà e di sapienza ambulante, una sapienza conscia di sè stessa, che pareva avesse «il mondo in gran disvitto» ma che in realtà era umile e semplice come quella di un santo.

Quell'omettino tutto nervi e tutto moto era il Direttore del Liceo, era Pietro Peri, e il gigante, il professore di storia naturale, in questo stesso Istituto, il dott. Lurati, che il popolino luganese nel suo scultoreo dialetto, aveva soprannominato il *taglia aria*.»

Le feste di Roma antica

III. e IV. MAGGIO e GIUGNO

Dalla fioritura in poi, il progressivo sviluppo delle messi, fino a maturità, era celebrato da tre solennità principali: le sacre a Bona nella notte delle calende di maggio, la purificazione dei campi verso la fine del mese, le ferie di Vesta alla metà di giugno. Contemporaneamente si svolgeva una serie di riti di carattere essenzialmente lustrale ed espiatorio, e che prendeva le mosse da un sacrificio dedicato nel primo giorno di maggio a «Maja», antica divinità latina, la quale era la stessa Bona, considerata sotto un diverso aspetto.

Più tardi, nello stesso mese di maggio aveva luogo la solenne «lustrazione dei campi», quando le messi cominciavano a volgere a maturità: lustrazione, della quale il solo calendario rustico fa menzione colle parole *Segetes Iustrantur* e che corrisponde a quella dei pagi, più semplice ma non meno importante, che celebravasi in gennaio nelle ferie «sentinae».

Con questa s'invocava favorevole lo sviluppo del seme, con l'altra impetravasi una prospera maturazione delle messi.

Le ferie di Vesta si celebravano durante l'ultimo periodo della maturazione, dal nove al quindici giugno, e costituivano una delle sagre riù solenni dell'anno.

Il culto di Vesta continuò fino alla caduta del paganesimo nell'anno 594, e vuolsi che l'ultima profanazione del tempio e del Palladio, come dell'altre cose arcane e fatali di Roma, sia stata opera di Serena ne' primi anni del V secolo dell'era volgare.

* * *

Ed ora ritorniamo alle calende di maggio.

Mentre, durante la notte, si celebravano i misteri della produzione terrestre colle sagre di Bona, alla terra stessa, sotto l'altro nome di «Maja», era dedicato, durante il giorno, solenne sacrificio col quale s'iniziava una delle maggiori feste compitalizie dell'anno, dedicata ai **Lari Prestiti**, ed il flamine chiamato a celebrarlo era quello di Vulcano nume che rappresentava la forza vitale della terra, come Maja, sotto quel nome, altro non era che la terra stessa, sede ed albergo di Lari nel tempo in cui più manifestava la sua potenza produttiva.

Ma non bastava mantenersi favorevoli, con nuove offerte, quei Mani che già stavano tranquilli nel loro regno: bisognava ben anche scongiurare gli spiriti di quei trapassati che, non soddisfatti nei loro bisogni tornavano a vagare inquieti sulla terra sotto forma di larve o «Lemurie», infesti a' mortali ed alle loro famiglie. Tale scongiuro si faceva pochi giorni più tardi, e precisamente in quelli che sui calendari dei «Maffei» e di «Venosa» sono indicati col nome di **Lemurali**, ossia al 9, 11 e 13 del mese. Eran gior-

ni religiosi, nei quali i templi rimanevano chiusi, non si poteva contrarre matrimonio, ed era infausto fare qualsiasi cosa non assolutamente indispensabile.

Lo scongiuro delle Lemurie faceva parte dei riti espiatori che determinavano il carattere del mese di maggio, cominciando col sacrificio a Maja fino a quelli che si rinnovavano più tardi sotto il nome di **Maja** e **Mercurio**, di **Agonali**, di «Tubilustro», nei giorni 16, 21 e 25 del mese. Perchè questi ancora non avevano un carattere diverso dagli altri che li precedevano, e Mercurio stesso nel sacrificio che gli si faceva era considerato, non già come Nume protettore della mercatura ed invocato specialmente dai mercanti, ma come figlio di Giove e di Maja, ossia del cielo e della terra insieme, e nei suoi rapporti col mondo dei Lari, che la leggenda diceva derivati da lui e dalla ninfa Larunda.

Qual fosse la sua natura, sotto questo duplice aspetto, cerca di spiegarlo Macrobio concludendo che, da molti indizi, deve ritenersi essere Mercurio simile ad Apollo (sotto la cui tutela figura il mese di maggio), non altri che il sole, di cui rappresentava la velocità nel corso e la potenza fecondatrice.

Cinque giorni più tardi il sacrificio era dedicato a Giano nella sua qualità di «Larcunctalis», ed avea contemporaneamente luogo la solenne cerimonia degli «Argei» che ha dato campo a tante e così diverse supposizioni. Quel giorno (21 maggio) è indicato nei calendari col nome generico di «Agonalia», ma sappiamo da Ovidio che Giano ne era il Dio titolare.

A tale solenne cerimonia faceva seguito coll'intervallo di un giorno il sacrificio a Vulcano colla purificazione delle trombe e forse degli altri arnesi sacri, compresi (come fu spiegato) sotto il nome generico di «tubi» e «tubae».

Le Lemurali erano l'ultimo scongiuro in cui si faceva uso delle fave dell'annata.

Gittatele in pasto alle larve, colle calende di giugno si cominciavano ad usare le fave novelle, ed appunto per questo il giorno prendeva nome di **Kalendae fabariae**. In esso aveva luogo un solenne sacrificio alla Dea che presiedeva sotto il nome di Carnea, alla salubrità delle persone, alla sanità delle viscere.

Ad essa si sacrificava perchè tenesse lontani gli spiriti maligni, personificati in Arpie e Vampiri.

* * *

Dall'aprile a tutto giugno vediamo rinnovarsi quattro feste dedicate alla **Fortuna**, di cui le prime due (5 aprile e 25 maggio) sotto il nome di Fortuna pubblica e primigenia, la terza (nel medesimo giorno delle **Matrali**) sotto il nome di Fortuna virile, la quarta (21 giugno) come Fortuna d'ogni istante, e questa era la più universalmente celebrata perchè costituiva la festa del solstizio estivo.

Al solstizio, si riferisce l'indicazione del calendario di «Venosa» al giorno 19 (sol in cancro), poichè si avvera appunto quando il sole sia entrato in quella costellazione. Esso reputavasi compiuto il giorno 26 (Solstitium confectum), e il dì successivo era dedicato ai Lari e specialmente festeggiato al tempio che questi avevano sulla Via Sacra (del quale già venne fatta parola), ove portavansi a vendere frutta e fiori e siedevano giovanette a tessere verdi ghirlande.

Gran parte delle feste e dei sacrifici di maggio e giugno più non figurano sul calendario Filocaliano; in maggio vi troviamo soltanto i giuochi di Flora e la nascita di Mercurio; l'altro tempo occupato in parte da giuochi di varie specie

quali i «Maximati» e i «Persici», e da feste il cui significato ci sfugge (Zenzarius, Marcellus rosa sumat).

Quelle di giugno però resisterono più lungamente a cominciare dal primo giorno del mese cui rimase il titolo di «Fabarici». Le feste di Vesta, occupavano otto giorni, dal 7.o (Vesta aperit) al 15.o (Vesta cluditur), e fra questi due estremi troviamo un giorno (il 9.o) coll'indicazione di «Vestalia», ed uno (l'11.o) con quello di «Matralia», corrispondenti, questa alle antiche Matrali, quella al giorno in cui prima cominciavano le sagre di Vesta.

Nessun indizio però della purificazione del tempio, indicato nei calendari augustiniani colle lettere Q.S.D.F.

La festa della Fors fortuna rimase pure nelle consuetudini e figura sul calendario; ma non più al 24, bensì al 25, insieme col solstizio; non si saprebbe però render ragione perchè il giorno 18 figurò sacro ad «Anna» (Annae sacrum), nè se per questo debba intendersi (come vorrebbe il Lambeccio) «Anna Perenna».

* * *

Oltre i volumi già menzionati, consultare «Le feste romane», di Ruggero Bonghi (Hoepli, 1891, pp. 218).



... Comme Kant avait vu plus clair lorsqu'il disait: «Le meilleur moyen de comprendre, c'est de faire.» Toute l'école active était en germe dans cette phrase...

Ed. Claparède.



La gran madre.

La natura è il libro dove l'eterna intelligenza scrisse i propri concetti.

Niccolò Tommaseo.

P. Giacomelli scrive in tema di vacanze: «Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare e viaggiare. Due buoni amici, un sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e di paesi finitimi».

Ma chi, per varie ragioni, non può viaggiare, come non sciuperà le vacanze vivacchiando miseramente?

Ecco: un vascolo a tracolla, una vanghetta, un coltello, una lente d'ingrandimento, e via per i campi, per i prati, per le selve, sulle pendici dei monti, nei romiti valloncelli, alla scoperta delle meravigliose bellezze della Natura.

Serene e sane sono le ore che si vivono in intimo contatto della Gran Madre, tra una miriade d'esseri, che per la loro vita, varietà di forme, festosità di tinte, attraggono ed incatenano la nostra attenzione, facendoci sentire più intenso, più penetrante l'incantesimo.

Intorno a noi c'è un mondo vergine di esseri che parlano tutte le voci fuorchè la nostra, un mondo dove, per dirla col poeta vernacolo, un

«Linguaggio così bel nisun parla
Nè boca si graziosa lo susura...»

La natura è una grande ammaliatrice, è pura fonte di vita interiore profonda, di emozioni vigorose e durature...

Il culto della Gran Madre, la quale ci dà spontaneamente gli elementi per la nostra esistenza, era assai diffuso presso i popoli dell'antichità: oltre ai riti religiosi essi compivano molte manifestazioni della loro vita pubblica, all'ombra di alberi giganteschi, alcuni dei quali, per la loro maestà e fors'anche per una maggiore comprensione di certe virtù che si attribuivano loro, venivano onorati come piante sacre,

I popoli orientali conservano ancora il culto della Gran Madre, dal quale, noi occidentali, trascinati spesso dai piaceri sterili e meschini del mondo trafficante, ci siamo allontanati.

Ritorniamo nel concerto di sussurri, di ronzii, di gorgheggi salienti nell'azzurro; nella quiete profonda dei boschi, negli aperti pascoli, dove tutto affascina; dove, nell'osservazione pacata ed attenta delle cose che ci colpiscono, ci prendono e ci vincono con la loro maestà e purezza, troviamo sapienza, gioia e conforto.

Migliaglia, giugno 1950.

CIRILLO DE GIORGI.

Scolaresca sul Tamaro.

(x) E' un fatto noto che i nostri allievi, nati e cresciuti nell'immediato periodo post bellico, risentono degli effetti malefici della guerra. In generale sono gracilini, scoloriti: gabbia toracica ridotta, muscoli flaccidi, scarsa volontà.

L'esser costretti a vivere in luoghi chiusi, seduti su banchi il più delle volte scomodi, con la schiena ricurva, chini sui lavori, non può non nuocere al loro sviluppo.

Si osservino gli scolari, si facciano visitare dal medico delegato e si vedrà chiaramente il loro stato.

A ciò si rimedia in parte con la ginnastica, fatta però in modo coscienzioso, almeno due volte la settimana e non come avviene in alcune scuole in cui il docente stanca, annoia, i suoi allievi con una serie esagerata di lezioni (magari un'ora e mezzo di seguito) per preparare in quindici o venti giorni una squadra da presentare al concorso scolastico... Il concorso (e la buona riuscita dei concorrenti) non deve esser altro che la festa, il coronamento del lavoro svolto per il miglioramento fisico e psichico dell'allievo.

Un altro mezzo utilissimo allo sviluppo dell'allievo consiste nelle escursioni in montagna bene organizzate.

Il naturalista Stoppani scriveva:

«Mi fanno compassione que' giovinetti che crescono appiccicati alle gonnelle del-

la mamma oltre una certa età, e che vengono su mingherlini, allampanati, cedevoli come giunchi della palude. Poveri fiorellini scoloriti cresciuti all'ombra! Il corpo gracile e malaticcio alberga troppo sovente uno spirito fiacco, timido, ingrullito, senza energia di volontà. Fatelo arrampicare quel meschinello, quattro o cinque giorni in montagna, che non sappia la mattina dove andrà a riposare la sera, e vedrete se non diventerà un altro uomo.»

Occorre allenare i giovanetti con piccoli viaggi, durante le lezioni all'aperto, quando si esplora e si studia la regione. Gradatamente si allunga il percorso. Grazie ad un buon allenamento ho potuto raggiungere la cima del Tamaro senza stancare gli scolari. Dopo l'escursione al Tamaro, essi mi pregarono subito di condurli sul Camoghè...

* * *

I miei allievi dopo le lezioni vanno sui monti a custodire le mucche e ritornano in paese il dì seguente. Approfittando di ciò il 17 maggio abbbiam raggiunto il Tamaro. Rivedo la lunga colonna, formata di piccoli montanari, che lentamente sale tra i riverberi della neve.

Dalla cima osservammo lungamente le meraviglie lontane: nello sfondo l'enorme catena delle Alpi, il massiccio del monte Rosa, la guglia del Cervino,

Sotto, il Verbano, quieto nelle sue acque chiare. Alla sinistra le montagne declinano lentamente e lasciano posto alle pianure italiane.

Ecco gli scolari estatici; i loro occhi scintillano nell'osservare lo spazio infinito.

In Cusello, la regione in cui sono le sorgenti dell'acquedotto di Lugano, troviamo il sott'ispettore forestale Sig. Turri, che gentilmente ci offerse ospitalità nella Casa forestale. Sotto la sua guida osservammo i vivai in cui si coltivano migliaia di pini e di faggi, che saranno trapiantati per consolidare il terreno e proteggere le sorgenti.

* * *

Ora alcune applicazioni scaturite dalla escursione:

1) Alpinismo - Club Alpino Svizzero.

2) Utilità delle escursioni - Gioie della montagna - Benessere fisico.

3) Regioni del castagno, del faggio, degli arbusti.

4) Gli alpi - I pascoli.

5) Considerazioni sulla flora speciale dell'alta montagna - La rosa delle alpi - Le sassifraga.

6) I rimboschimenti - Utilità - Murgliioni d'imbrigliamento dei torrenti - Subsidi federali e cantonali per tali opere.

7) L'acquedotto comunale di Lugano.

8) Commento del volume: *Le origini dell'Acquedotto e il suo sviluppo nel primo trentennio.*

* * *

Ecco come un'allieva di Iia descrive la escursione:

Già nei primi giorni di scuola, il signor maestro ci aveva proposto di salire sul Tamaro.

Venerdì decidemmo che sabato mattina, alle cinque e mezzo, saremmo partiti.

A Garson ci riunimmo tutti. Allegramente ci avviammo verso Cusello, dove arrivammo sudati.

La cima del Tamaro era lassù, lontana, e pareva c'invitasse a salire.

C'era la neve, ma noi avremmo affrontato ogni pericolo pur di giungere alla meta. Si era stanchi, ma ciò non importava. Arrivati sulla cima ogni stanchezza sparì. Lassù di neve non ce n'era. Un magnifico quadro si presentò ai nostri sguardi. I nostri dolori erano ripagati. Un oh! di gioia, uscì dalle nostre bocche.

Locarno vicina al lago quieto e azzurro. La Maggia che entra nel lago incanalata e forma il delta: fra pochi secoli il bel Lago Maggiore sarà diviso dal materiale che la Maggia continua a trasportare. Laggiù, in fondo, si vedevano le isole di Brissago! Più su, vicino a noi, un paese: Indemini. Lontano il Cervino ed il gruppo del Monte Rosa, scintillante di neve.

La vista era magnifica.

Dopo aver osservato accendemmo il fuoco e ci sedemmo a desinare. Nelle nostre bottiglie, non c'era più nulla e la sete aumentava sempre. Con che gioia corremmo ad empirle di neve, a portarle vicino al fuoco per farla liquefare. E che contem-

fezza quando potemmo bere un po' d'acqua.

Non erano ancora le undici: avevamo tempo di riposare fino alle dodici e mezzo. Chi cantava, chi dormiva...

S'avvicinava l'ora del ritorno. Alle dodici e mezzo cominciammo a discendere. Si scivolava per niente.

Il Tamaro, che nell'ascesa ci aveva preparato la stanchezza, alla meta la gioia, ora nella discesa, ci preparava qualche sorpresa. Correndo non vedevamo delle piccole buche celate dalla neve, e vi cadevamo dentro fra le risa di scherno e di gioia dei compagni; ma poi ci rialzavamo e ridevamo anche noi.

In Cusello ci accolsero molto cortesemente e c'invitarono a bere il caffè.

C'era il signor Roberto Turri, sotto ispettore forestale, che dirige i lavori di rimbeschimento fatti per riparare le costruzioni dalle frane e per render più salubre l'aria.

Intorno alla casa ci sono i vivai delle pianticine: abeti, faggi, pini ecc.

In Cusello è l'Acquedotto Luganese. L'acqua viene condotta in abbondanza, a Lugano, per mezzo di grossi tubi.

Da Cusello partimmo in compagnia del signor Turri e delle giovani che vanno a far la piantagione.

Alla porta della rete metallica il signor Turri proseguì per la strada che conduce a Torricella, e noi per «Garson».

Arrivati ci fermammo; poi facemmo ginnastica ed un po' di giuoco. Alle cinque ritornammo a casa.

I nostri cuori erano traboccanti di gioia.

VACANZE.

... Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate vivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare e viaggiare. Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e dei Paesi finitimi.

P. GIACOMELLI.

Per la cultura filosofica.

La filosofia è il fiore più splendido dello spirito, è il fastigio della mente e però della vita.

Giovanni Gentile.

De plus en plus, il faut que, dans la vaste ruche où bourdonne une laborieuse démocratie, prévalent la philosophie, le besoin de vérité et de clarté.

Francesco Alengry.

Toute société qui n'est pas éclairée par les philosophes est trompée par les charlatans.

Condorcet.

La prima forza è la mente. Lasciò scritto Vincenzo Cuoco: «Scorrete le epoche della grandezza politica di tutte le nazioni: sono quelle stesse della loro grandezza filosofica: la prima forza è la mente». Sì, la mente è la forza fondamentale, così per le nazioni, come per i partiti politici e gli individui. Privi di un robusto spirito filosofico, privi di una salda concezione della vita e della storia, i partiti politici si impantanano nelle bassure, degenerano rapidamente e putrefanno. Alle salutari lotte per i principii, subentrano le nauseose alchimie degli analfabeti e degli arrivisti...

Cesare Gorini.

La politica brontolona, di dettagli e non di principio, di quisquillie e d'intrighi parlamentari, è politica bassa, inconcludente e da trecca di mercato.

Giuseppe Ferrari.

La leggerezza, l'indifferenza, lo scetticismo, troppo frequenti fra i puri letterati ed anche fra i puri scienziati, possono avere un'azione dissolvante. Lo studio dei problemi di filosofia generale e applicata è il grande rimedio a questo scetticismo...

Alfredo Fouillé.

* * *

Secondo la comune opinione la filosofia è una cosa e la vita tutta un'altra.

Ma la filosofia è destinata per sua natura a divenire il fondo stesso della vita spirituale dell'umanità, e verrà un tempo in cui un uomo senza filosofia sarà considerato come senza cultura d'alcuna specie: come minore in ispirito.

A. Spir.

* * *

... Indizio di mediocrità lo sprezzo per gli studi filosofici. «Quell'uva è acerba», diceva la volpe impotente.

A. G. Traversari.

* * *

... E' certo confortante il fervore che nell'ultimo ventennio si è acceso in Italia per le indagini filosofiche, e io credo che, come questo rinnovato fervore sarà un giorno notato tra i caratteri più nobili della nostra generazione, così non sarà senza grandi benefici effetti sulla vita civile e sull'avvenire d'Italia.

Dicendo questo, vedo subito accennarsi lo scetticismo e anzi ia irrisione, dei pratici, pei quali niente vi ha di più inutile delle speculazioni filosofiche. Vorremmo ancora spiegare in battaglia le nostre logiche artiglierie contro quegli scettici e irrisori? Risparmiamoci lo sforzo, e diciamo piuttosto, senza troppi complimenti, che quelli che così parlano SONO CIECHI, e hanno il cervello Dio sa dove, perchè non si avvedono delle cose che stanno loro intorno, e che, anzi, fanno impeto sopra di loro.

La grande guerra, dalla quale siamo usciti, questa crisi violenta di un secolo di storia, è stata tutta piena di concetti, ora contrastanti ora confluenti, di giustizia e di forza, di nazionalità e di sopranazionalità, di libertà e di autorità, di lotta di Stati e di lotta di classi, di ideali umanitari e di ideali politici, e via enumerando; e si può dire che non mai sia apparsa così evidente che la spada segue il pensiero. Prima ancora che la guerra si combattesse nelle trincee e sui campi, era stata preparata e combattuta nelle menti dei filosofi, dei quali forse la gente non si accorge, solo perchè non ci si accorge di solito dell'aria che si respira.

E la filosofia, col suo progresso, anzichè

distaccarsi dalla pratica, le si è fatta più vicino; e questo vuol dire il detto che la filosofia è ormai tutt'uno con la storia, e che la nostra età è sempre più fortemente ripiena di senso storico. Il senso storico è nelle classi operaie, che sono state, sia pure in modo indiretto e remoto, alla scuola dello storicista Marx e per esso dello Hegel e del Vico, e furono già da Federico Engels salutate come eredi della filosofia classica tedesca. Ma è ancora di più nella così detta borghesia, cioè nella classe dirigente, poichè essa è, in modo più consapevole e ricco, classe intellettuale...

Voi vedete, dunque, quanto grande ed efficace sia l'ufficio degli studiosi di filosofia, ai quali, come già spettò di preparare la guerra o la rivoluzione, spetta anche di venir formando la nuova e unitaria coscienza della nuova età nella quale viviamo e per la quale tutti lavoriamo.

(1920) - Benedetto Croce.

* * *

... Vano è negare al pensiero la sua maturità, che val quanto negare la storia: un gioco, veramente, da bambini. Ed è strano come non si veda che il predicato culto delle tradizioni non è poi che riconoscimento della storia come realtà ineliminabile e come processo continuo, che ha in sè legittimità di ragione e non incoerenza di capriccio o d'arbitrio; e che, se la tradizione vale, vale come momento e aspetto e forza equilibratrice e propulsiva insieme di questo moto storico, ma non può essere accolta e mantenuta come valore assoluto e per sè stante; chi non sa andare oltre la tradizione, chi non sa viverla per trasformarla in sangue e vita di nuovo pensiero, è proprio lui che l'uccide chiudendola in un passato esanime, senza presente e senza avvenire.

Dovremo ricordare come ogni progresso scientifico culmini necessariamente in un pensiero filosofico, e quante volte è stato proprio il pensiero filosofico che, riassumendo in sè supreme esigenze ideali, elaborando risultati, acquisiti alla scienza, da punti di vista più alti e più comprensivi, ponendo problemi e criticando errori del senso comune, ha aperto vie nuove o indicato metodi e indirizzi alla stessa indagine scientifica? Si fa presto a sorridere del

filosofo. La caricatura del filosofo è tanto facile quanto quella di ogni altro tipo umano, dallo scienziato al soldato e al politico. Ma non ripetiamo l'errore di credere che i problemi della filosofia siano arbitrari o evanescenti, quando essi riguardano quel che c'è di più vivo e di più compromettente nella coscienza di noi stessi e dei nostri rapporti colla realtà, con quella sensibile e con quella che è di là da ogni esperienza, e quand'è chiaro che non c'è mente umana abbastanza progredita che non sia costretta a vorsi, anche se poi ceda al fastidio di fermarsi o abbia poca lena a risolverli. Non commettiamo, soprattutto, l'errore di credere che, sol perchè non tutti, anzi pochi, hanno attitudini e compito speciale di filosofi, sol perchè i più possono rinunziarvi, perciò si possa senza danno privare una cultura e una nazione di questa sublime, anche se apparentemente inutile, energia elevatrice e fecondatrice ch'è il pensiero filosofico, di quest'atmosfera d'aristocratica spiritualità che concorrono a creare, anche se non tocchi dalla grazia del genio, quanti con sincera passione si affaticano intorno ai problemi più alti dello spirito, mantenendo accesa una tradizione di studi onde poi possano spiccare il volo le menti creatrici e iniziatrici. Così, pochi sono chiamati a fare dell'arte, pochi chiamati a far della scienza. Ma misero quel popolo che non abbia nè filosofia nè arte nè scienza: misero quel popolo che non abbia se non uomini d'azione e sia poi costretto ad accorgersi che all'azione più vasta e possente e feconda di effetti durevoli manchi il nerbo e la sostanza vitale apparecchiati dalla disciplina, dai tormenti e dagli ardui del pensiero, anche di quello, appunto, che non si volge direttamente all'azione. Misero quel popolo il quale non s'accorga che la sua grandezza risulta ad esempio da un Bruno o da un Vico o da un Rosmini non meno che da un Colombo, da un Cavour o da un Garibaldi: e che la grandezza di costoro, a sua volta, non è pianta che possa crescere e fruttificare là dove non vi sia la moltitudine dei minori, cioè insomma il terriccio donde quella tragga alimento.

Sono cose che, ormai, dovrebbe essere inutile ripetere.

Giovanni Calò, in *Vita scolastica*, marzo 1930.

Fra Libri e Riviste

LA FAUNA DEL CANTONE TICINO.

E' uscita l'attesa traduzione dello studio del prof. F. Zschokke, di Basilea (Lugano, Tip. Luganese, pp. 155 e 22 illustrazioni; traduttore: dott. Mario Gualzata).

Di questo utilissimo volumetto già si disse nell'*Educatore* di maggio 1928. Sarà un caro compagno dei maestri durante queste vacanze estive. Contiene:

1. L'influsso dello spazio abitato e della sua storia sulla fauna.
2. L'epoca glaciale e le sue conseguenze per la fauna ticinese; immigrazione e promiscuità di animali.
3. Topografia, regime delle acque, clima e flora. Influsso dell'uomo.
4. Gli animali minori delle Alpi ticinesi.
5. Gli animali minori della valle e del piano.
6. I molluschi nel Ticino.
7. La fauna del Lago di Lugano.
8. Dimora, specie e vita dei pesci nei ruscelli, nei fiumi e nei laghi.
9. Salamandre e rane.
10. Serpenti e lucertole.
11. Gli uccelli.
12. I mammiferi.
13. Animali che scompaiono e animali scomparsi.

CHIMICA IN VERSI.

(x) Quando, nel 1921, uscì la prima edizione di questo volume, Guido Manacorda vi prepose un'introduzione su Alberto Cavaliere, la quale così cominciava:

« — Mi parli del cloro..... »

Il vecchio professore dalla barba irsuta e grigiastra non degnò neppure di uno sguardo il candidato, che, presentatosi ultimo di una serie di ben sessantadue esaminandi in un solo giorno, sedeva davanti a lui, con l'aria imbarazzata e furbesca di un monello preso per l'orecchio dalla guardia municipale sul punto di dare la scalata a un lampione.

Il candidato sembrò esitare e reprimere a stento un sorriso.

— Ha capito? Mi parli del cloro, via....
Sotto la spinta dell'intimazione imperiosa, Alberto Cavaliere cominciò:

Composto trovasi
puro non già,
per la sua massima
affinità:

Giallo-verdognolo,
d'odor non grato,
è un gas benefico
che ci vien dato.....

L'esaminatore interruppe con un gesto di sorpresa, d'irritazione, di sdegno:

— Andiamo non facciamo scherzi! Ditemi chiaro e senza cantilene (avvezzo a formule algebriche e geometriche rigidamente chiuse nel più scientifico dei gerghi, non s'era ancora bene avvisato con che genere di parlata avesse a che fare), come si ottiene il cloro.

Alberto Cavaliere continuò imperterrito:

che ci vien dato
quando il cloridrico
viene alle prese
con il biossido
di manganese.....

E poichè il professore sembrava volere nuovamente, interrompere, s'affrettò a rettare tutto d'un fiato.

L'acido clorico
s'ha in generale
trattando un acido
con un suo sale.

Nel caso semplice
ed ordinario
è preferibile
quello di bario,
che col solforico
forma il solfato,
bianco insolubile
precipitato.

— Ma questa è poesia! — urlò alla fine l'esaminatore, non senza prima aver consultato con l'occhio i due colleghi che gli sedevano al fianco, i quali non poterono che confermare esterrefatti.

La cosa poteva volgere a male. Il prof. X era, ed è tuttora, in fama di grande severità ed irascibilità. Per qualche istante

un'esplosione parve imminente e inevitabile. Ma lo sguardo furente, lanciato all'esaminando attraverso gli occhiali d'oro a stanghetta, s'incontrò con tale espressione di bontà e di deferente rispetto, che il professore non soltanto si sentì disarmare, ma anche preso da un'onda insolita di buon umore.

— Ma mi dica un poco, tutto il mio corso l'ha conciato a questo modo?

— Sissignore, tutto.

— Dunque, se io la interrogassi su altre sostanze, su altre reazioni.....

— Risponderei del mio meglio — affermò il candidato, ormai incoraggiato e fatto sicuro dal benevolo interrogatorio.

— Allora mi dica dell'ossigeno.....

E' un gas insipido
privo d'odore,
e non combinasi
sol col flüore.

Non combustibile,
è comburente;
s'ottien liquido
difficilmente.

Dà con l'idrogeno
l'H₂ O.
senz'esso vivere,
ah, non si può!

— del fosforo.....

Non s'ha mai libero,
ma combinato;
perciò ricavasi
da un sal fosfato.....

— dell'oro.....

E' malleabile,
duttile è l'oro
ed intaccabile
solo dal cloro;
e poichè sciogliesi
nell'acqua regia,
di questo titolo
la privilegia.....

— dell'antride arseniosa....

S'ottien per sintesi
degli elementi,
quando raccolgansi
in recipienti,
di ghisa in genere,
i lor vapori
in bianca polvere
n'è tolta fuori.....

— *Basta: trenta con lode!*

Ed ecco come Alberto Cavaliere, giovane e nobile rapsodo calabrese, ottenne qualche anno fa al medesimo tempo laurea in chimica e poesia nella Reale Università di Roma».

Al primo volume ne seguì un secondo, *Chimica organica in versi*, con prefazione di Adriano Tilgher.

I due volumi (Bologna, Ed Zanichelli, 1929) hanno un gran successo fra gli studenti delle Università e dei Licei.

Ol mond l'è bel perchè l'è variaa...

Necrologio Sociale

G. B. BONETTI.

Cessava di vivere il 22 dello scorso maggio, dopo parecchi mesi di malattia. La notizia della sua morte, quantunque non giungesse improvvisa alla cittadinanza bellinzonese, suscitò profondo rimpianto.

G. B. Bonetti aveva 68 anni, ma la prestanza fisica e la gaiezza dello spirito lo facevano sembrare più giovane. Uomo di straordinaria attività, si era creata una posizione invidiabile. Buono con tutti, era circondato da grande simpatia e considerazione. Viaggiò molto e visse lunghi anni a Parigi, dove si rese benemerito come membro e presidente della patriottica società «La Francini». Ritornato in patria si stabilì a Bellinzona, dove venne subito eletto presidente della «Pro Bellinzona», carica che tenne con onore, collaborando a tutte le opere di progresso.

Arch. Prof. SILVIO SOLDATI.

Disse di lui il nittore Pietro Chiesa:

«Il saluto che io porto a Silvio Soldati a nome dei colleghi della Soc. Pittori Scultori e Architetti svizzeri, non vorrebbe essere eccessivamente funebre; vorrebbe sciogliersi dal vostro e dal nostro dolore per essere il saluto alla sua vittoria e alla sua liberazione. Non l'abbiamo forse davanti

agli occhi, come lo vedevamo da molti anni, travagliato dal male, disseccato dal patimento, eppure vivace e attivo, lieto talora e pronto a far nascere intorno a sé l'allegria, come se volesse che non si badasse a Lui, che non si notasse l'inesorabile consumarsi del suo corpo? Non era per Lui ultimo piacere divertire i bambini coi suoi giochi (sbalorditivi anche per noi grandi) ritrovare un po' di gioia per sé nella gioia e nello stupore dei suoi spettatori?»

Dimenticare il dolore è la prova terribile della vita! Egli vi riusciva; ed in questo, oltre che la prova di un favore divino, era il segno di una eroica bontà. La stessa nobiltà d'animo e di sentimento era stata la sostanza ed il contenuto della sua opera d'artista (troppo presto incagliata e stroncata), della sua opera d'insegnante. Fu eccellente collega, consapevole dei doveri comuni, pronto a dare il proprio contributo di attività per il sodalizio che qui ho l'onore di rappresentare.

Se non che io sento bene di non riuscire, per quanto mi sforzi, a nascondere nella mia parola la commozione ed il dolore. Forse è il sapere che pochi ormai, nell'angosciata ed aspra vita attuale e nella dura battaglia dell'arte, sono coloro che possono serbare un vivo e costante senso del bene, farne una cosa stessa col senso del bello.

Posa la memoria e l'esempio di Silvio Soldati esserci sempre presente, esserci sempre d'aiuto».

Il Soldati apparteneva alla nostra Società dal 1916.

INNOCENTE GIANINAZZI.

Oriundo di Pambio, è decesso a Lugano, a 85 anni. Vita operosa e benefica la sua. Fu Direttore della Banca della Svizzera Italiana; per le sue qualità di uomo d'affari avveduto e corretto, era da tutti tenuto in grande considerazione. La sua scomparsa suscitò largo compianto. Anche le disposizioni testamentarie, colle quali volle appoggiare molte benefiche istituzioni, provano il suo amore al paese.

Era nostro socio dal 1888.

Dizionario delle Scienze Pedagogiche

Opera di consultazione pratica con un indice sistematico

diretta dal

Prof. GIOVANNI MARCHESINI

COL CONCORSO DI OLTRE 40 COLLABORATORI

IN DUE VOLUMI — Vol. I - A-L — Vol. II - M-Z

L. 230 - Rilegato L. 250

SOCIETA EDITRICE LIBRARIA - MILANO - Via Ausonio, 22

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministr. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

“Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.,

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.

Accoglie intorno a sé una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—

Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente all'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

L'Edurazione Nazionale

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1930

| | | | |
|---|---|-------------------------------|-------|
| Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento | { | In Italia e Colonie | L. 36 |
| | | Estero | L. 60 |
| Per la sola Rivista. | { | In Italia e Colonie | L. 24 |
| | | Estero | L. 40 |

IMPORTANTE: A chi rinnova l'abbonamento alla Rivista è consentito, inviando in più L. 14, di acquistare a scelta quattro fascicoli di supplementi degli anni precedenti a prezzo assai ridotto.

| | | |
|---|---|--|
| I. <i>Salvoni</i> - Un ventennio di Scuola attiva - I. | <i>G. Lombardo-Radice</i> - Dal mio archivio didattico: | I. <i>G. Lombardo-Radice</i> - Per la Scuola Rurale. |
| II. <i>Salvoni</i> - Un ventennio di Scuola attiva - II. | I. Vestigia d'anime. | II. <i>Teresa De Santis</i> - L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della Scuola. |
| III. <i>Dalpiaz</i> - Esperienze didattiche di un ispettore trentino. | II. Il maestro esploratore. | III.-IV. <i>G. Lombardo-Radice</i> - Educazione e diseducazione. (Vale per due fascicoli). |
| IV. <i>Socciarelli</i> - Scuola e Vita a Mezzaselva. (1) | III. Una visita di Angelo Patri. | |
| | IV. Per l'educazione degli adulti. | |
| Valore di Lire 34 per Lire 14 | Valore di Lire 37.50 per Lire 14 | Valore di Lire 29 per Lire 14 |

1. - In luogo de "I Piccoli Fabre,, esaurito.

Supplementi 1930

Nel 1930 i Supplementi daranno la traduzione delle migliori pagine didattiche di **Angelo Patri**; un lavoro di **Leopoldo Fontana** sulla cultura regionale; uno di **G. Lombardo-Radice** su *La riforma della Scuola elementare in Puglia*.

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agli intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società Demopedeutica

==== Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 ====

SOMMARIO

Ticino e Svizzera. (*E. Garbani-Nerini*).

Montaigne e gli ideali della Rinascenza. (*T. Valentini*).

Novellieri italiani di tutti i secoli.

La riforma degli studi magistrali: Una lezione di orticoltura nel giardino di una scuola normale "I porri",.

Osservazioni sull'insegnamento della Geometria nelle Scuole Maggiori. (*Casimiro Andina*).

Necrologio sociale: Prof. Giovanni Ferri.

Nuova pubblicazione:

La Fauna del Cantone Ticino

del prof. dott. F. ZSCHOKKE.

(Lugano Tip, Luganese)

AI GIOVANI.

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Svizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parrocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comunque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini "La Svizzera Italiana", Vol. I; 1837.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE
dell'EDUCATORE, LUGANO.

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

- a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);
- b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.0 Supplemento all'„Educazione Nazionale“ 1928

Editrice :

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)